



INDICE RASSEGNA

**LE AUTONOMIE**

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

DA IERI SEDUTE SOLENNI DEI CONSIGLI REGIONALI..... 7

LEGAUTONOMIE, INTERVENIRE SUBITO SU SERVIZI PUBBLICI ..... 8

LINEA AMICA ENTRA NELLA FASE 2 ..... 9

NUOVO STRUMENTO PER VERIFICHE TERRITORIALI ..... 10

TESORO, NEL 2010 ENTRATE ENTI LOCALI +0,3% (+143 MILIONI) ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

«IL GOVERNO NON È CONTRO IL SUD»..... 12

*Nel 2011 i criteri di riparto dei 106 miliardi non si toccano, possibile un fondo di riequilibrio*

VINCOLI PIÙ STRETTI ALL'ADDIZIONALE IRPEF PER CONVINCERE IL PD..... 13

*LA TRATTATIVA PROSEGUE - Atteso per oggi il nuovo testo che la bicamerale voterà mercoledì prossimo - Restano da sciogliere i nodi tagli e perequazione*

ADDIO A DIECI OSPEDALI E 4MILA POSTI LETTO..... 14

*L'EFFETTO SUL TERRITORIO - La razionalizzazione avviata nel 2007 pesa su Veneto, Liguria, Basilicata e Sicilia In aumento le strutture per l'assistenza residenziale*

MATTONE DEMANIALE DI SCARTO ..... 15

*Le amministrazioni statali potrebbero cedere solo i pezzi di minor valore*

LA STRETTA ALLE CONSULENZE SALVA GLI STAFF MINISTERIALI..... 17

NUOVO RINVIO PER LE AATO DI ACQUA E RIFIUTI..... 18

TAGLI SULLA SCUOLA ALLA CONSULTA..... 19

**IL SOLE 24ORE NORD EST**

TRENTO SEMPLIFICA GLI INCENTIVI..... 20

*Più fondi all'innovazione - Contratto di rete per le aggregazioni - Contributi per servizi alle imprese ex Lp 17/93 concessi nel 2010 ripartiti per settori. Valori in milioni di euro*

I SINDACI VARANO BILANCI «PRECARI»..... 21

*Venezia in controtendenza, ma riduce le spese che si possono fare ogni mese*

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

TROPPE POLVERI SOTTO LA MOLE: IN DUE MESI 44 GIORNI CRITICI ..... 23

*Pm10 sopra il limite Ue, ma il trend di lungo periodo è positivo*

IN RIVA AL PO SI STA SCOMMETTENDO SU UN FUTURO DA VERA «SMART CITY»..... 24

LA LANTERNA RINNOVA LE CALDAIE MA AUMENTA I BIGLIETTI DEL BUS..... 25

LA MAGLIA NERA PASSA A SAVONA ..... 26

«SMOG IN PIANURA PADANA IMPOSSIBILE DA ELIMINARE» ..... 27

SPOGLIO VELOCE E «AL RISPARMIO» ..... 28

*A Torino operazioni post-scrutinio informatizzate e costo previsto di 8,3 milioni*

SINDACI IN RITARDO SUI BILANCI.....	29
<i>In Liguria il 90% senza il preventivo 2011 - Torino accelera per le elezioni</i>	
IL PIEMONTE RIDISEGNA L'ASSISTENZA.....	31
<i>Sono poche le convenzioni nelle residenze per gli over 65 - Privati in allarme</i>	
<b>IL SOLE 24ORE CENTRO NORD</b>	
LA TOSCANA SCIoglie LE APT MENO FONDI ALLA PROMOZIONE.....	33
<i>Categorie in allarme - La regione: razionalizzazione necessaria</i>	
MODENA APRIPISTA SUI LAVORI NELLE SCUOLE.....	34
REGIONE IN USCITA DALLE COOP.....	35
<i>La presenza più importante è quella in Conserve Italia</i>	
SUL SOLARE PIÙ POTERI ALLE PROVINCE.....	36
I COMUNI STRINGONO SUI BILANCI.....	37
<i>Nelle amministrazioni dubbi sul nuovo fisco municipale</i>	
<b>IL SOLE 24ORE SUD</b>	
ERCOLANO E LO STATO: UN SOLO FRONTE ANTIRACKET.....	38
BRUSCO STOP PER TRE GRANDI OPERE.....	39
<i>Bloccato il metrò di Napoli, il piano mobilità a Catanzaro e il parco del Basento</i>	
BARI FA RICORSO ALLE IMPRESE PRIVATE.....	40
SEI MILIONI DI INVESTIMENTI PER L'INDUSTRIA COSENTINA.....	41
<i>Servirebbero 150 milioni per le nove zone della provincia</i>	
AST SARÀ PRIVATIZZATA ENTRO L'ANNO.....	42
<i>Stimati risparmi per 220 milioni grazie alla razionalizzazione delle aziende</i>	
CALABRIA SENZA PREFERENZE.....	43
<i>Fa discutere l'ipotesi di liste bloccate gestite dai partiti politici</i>	
<b>ITALIA OGGI</b>	
LE CASSE DEL GOVERNO PIANGONO.....	44
<i>Dopo Bondi anche Giovanardi, rimasto a secco, vuol lasciare</i>	
NUCLEARE, L'ITALIA NON HA FRETTA.....	45
<i>Il Giappone non c'entra, norme e piani sono in ritardo</i>	
PIANO CARCERI AL VIA IN LOMBARDIA.....	46
<i>Tre padiglioni per 800 nuovi posti: Opera, Busto, Bergamo</i>	
OPERE, OK DEL CIPE MA SENZA SOLDI.....	47
<i>Artoni: sbloccare i fondi. Ance: crediti per 1,2 mld dalla p.a.</i>	
MILANO, UN'AGENZIA PER IL PGT.....	48
<i>Masseroli: bonus volumetrici grazie al risparmio energetico</i>	
GLI URP DEL SUD SARANNO CONNESSI IN RETE.....	49
<b>LA REPUBBLICA</b>	
DA ZAIA A LOMBARDO ORA I GOVERNATORI SI RIBELLANO ALL'ATOMO.....	50
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
LA PAURA E LA RAGIONE.....	51

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI**

DA SEL ALL'UDC: NO ALLE CENTRALI ATOMICHE ..... 52

*Il governatore Vendola: «Continuiamo a investire sulle energie rinnovabili»*

LA REGIONE HA GIÀ FESTEGGIATO MA VENDOLA AFFONDA IL BISTURI ..... 53

*«Deriva federalista e divario Nord-Sud come nel 1950»*

IL COMUNE PUÒ RESPIRARE: TRANSAZIONE CON EQUITALIA ..... 54

*Si pagherà a rate: centomila euro al mese* ..... 54

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

EMERGENZA «ALLE PORTE» DOPO CHIAIANO NON C'È ALTRO ..... 55

*Scade accordo con l'Emilia. I fondi ancora a Roma*

ECCO I TERRORI DEL NORD INCONTRATI IN UN BAR DI TORINO ..... 56

**CORRIERE DEL TRENTO**

BILANCIO, VIA LIBERA ALLA MANOVRA DEI «SACRIFICI» ..... 58

*Nidi, accordo con Cia per evitare l'ostruzionismo: nessuna modifica alle rette*

«STATUTI, 50 COMUNI FUORILEGGE» ..... 59

*Cogo: imporre la sussidiarietà. Arena: sarebbe un errore*

**CORRIERE DEL VENETO**

BENZINA, NIENTE BONUS LA REGIONE VA AL TAR CONTRO IL «SUO» GOVERNO ..... 60

*Soldi solo alla Basilicata, scatta il ricorso*

**LA STAMPA**

SUONA L'INNO, I LEGHISTI VANNO AL BAR ..... 61

*Polemiche alla Regione Lombardia per l'ultima provocazione del gruppo guidato da Renzo Bossi*

**IL DENARO**

SICUREZZA URBANA, 1 MLN PER 16 COMUNI ..... 62

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

**L**a Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente **la CIVIT** con Delibera n. 121 del

9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla

mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiet-

tivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **CORSO INTENSIVO DI PREPARAZIONE AL V CORSO-CONCORSO SSPA PER 146 ALLIEVI DIRIGENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.61 del 15 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 febbraio 2011** Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione del comune di San Giuseppe Vesuviano.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 4 marzo 2011** Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Grosseto.

**DECRETO 4 marzo 2011** Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nelle provincie di Gorizia, Pordenone, Udine.

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**AUTORITA' DI BACINO DEL FIUME ARNO COMUNICATO** Avviso relativo alla proroga delle misure di salvaguardia del Piano di bacino del fiume Arno, stralcio «bilancio idrico».

## NEWS ENTI LOCALI

150° UNITA'

# Da ieri sedute solenni dei consigli regionali

**S**ono cominciate ieri le sessioni solenni dei Consigli regionali italiani in vista dell'appuntamento del 17 marzo per il 150° dell'unità d'Italia. Un momento di straordinaria coesione istituzionale che trova conferma nel messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha raccolto così l'invito in tal senso da parte dei Presidenti delle Assemblee legislative regionali. Ad avviare le sessioni solenni dei Consigli regionali di ieri sono stati: Abruzzo, Liguria, Marche, Puglia e Umbria; il Consiglio regionale dell'Abruzzo si riunirà a Civitella del Tronto luogo simbolo dei moti risorgimentali. Oggi saranno: Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Piemonte, Sicilia. Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta, sempre nella giornata del 16 marzo, ha promosso un incontro con gli studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie. Il 17 marzo sarà la volta di: Molise, Sardegna e Veneto presso la città di Padova. Il Consiglio regionale della Lombardia aprirà l'Aula consiliare del "Pirellone" ai cittadini alla presenza dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea stessa con la distribuzione di copie dello Statuto della Regione Lombardia e della Costituzione italiana. I Consigli regionali della Campania e del Lazio e della Provincia di Trento hanno previsto momenti di incontro sul territorio con le scuole e gli studenti. Il Consiglio regionale della Toscana aprirà la sessione dei lavori di oggi con un momento solenne dell'Assemblea dedicato al 150° dell'Unità d'Italia; il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia inaugurerà una mostra numismatica dedicata al 150°. Il 17 marzo al pomeriggio i Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome raggiungeranno Roma per la sessione del Parlamento a seduta congiunta delle due Camere che avrà luogo presso la Camera dei Deputati.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA

# Legautonomie, intervenire subito su servizi pubblici

"C"e' un settore, in Calabria, che ha necessità di un urgente intervento: quello dei servizi pubblici locali ed, in particolare, il servizio idrico integrato e quello della gestione dei residui solidi urbani". Lo si legge in una nota di Legautonomie Calabria. "Si tratta di due ambiti - continua la nota - che continuano a produrre deficit enormi nella gestione degli enti locali oltre ad essere due settori di attività strategici nel defini-

re la qualità del governo locale". "Negli ultimi otto anni il disavanzo complessivo di gestione nei Comuni calabresi di questi due fondamentali settori ha raggiunto la cifra di 1,028 miliardi di euro. Si marcia su una media di 129 milioni di euro annui". Come LegAutonomie Calabria siamo più volte intervenuti chiedendo "un approccio meno estemporaneo sul tema dei SPL che per una loro amministrazione efficace ed economica abbisognano soprat-

tutto di un quadro unitario di riferimento e di gestione". "Le recenti difficoltà che molte comunità locali stanno incontrando in questi ultimi periodi soprattutto nella gestione del ciclo integrato delle acque confermano, che più che di azioni di riforma parziali o estemporanee, quasi mai condivise dagli attori istituzionali, occorre che sui servizi pubblici locali non si "navighi più a vista", condizionati da una perenne emergenza che sembra non approdare a

nulla se non a un deficit crescente tra costi e ricavi che si ripercuote sulla tenuta complessivamente del sistema autonomistico calabrese". "A tale riguardo presenteremo nei prossimi giorni un approfondito studio che descrive i principali aspetti economici del servizio idrico integrato e del servizio smaltimento rifiuti dal punto di vista della gestione economica dei Comuni calabresi, le istituzioni titolate ad offrire il servizio "finale" ai cittadini".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Linea amica entra nella fase 2

"Linea Amica" si appresta a entrare nella sua "Fase 2". Realizzato con la collaborazione di FormezPA, il più grande network multicanale europeo di relazioni con il pubblico (raccoglie finora 1.075 URP o centri di risposta al cliente della PA), diventa adesso un modello di servizio basato sull'interconnessione via VOIP fra le amministrazioni pubbliche e la condivisione dei ticket, cioè delle istanze del cittadino. Nel corso di un evento che si è svolto oggi a Roma, il Ministro Renato Brunetta ha infatti inaugurato la nuova piattaforma comune

integrata tra le amministrazioni rivolta alle Regioni del Mezzogiorno. Tra le principali innovazioni illustrate vi sono il trasferimento via VOIP della chiamata senza costi da un URP a un altro; l'identificazione rapida del problema del cittadino mediante la condivisione del ticket tra più Urp; FAQ comuni e condivise e sempre aggiornate per fornire in anticipo una risposta ai quesiti dei cittadini; la possibilità di distribuire il traffico tra più Urp interconnessi, con conseguente aumento della capacità di risposta; la classificazione dei dati relativi alla chiamata in modo

uniforme per analisi successive; la memorizzazione dei dati delle chiamate, in forma anonima, in un archivio unificato per poterli analizzare successivamente; l'utilizzo delle più recenti tecnologie per individuare trend e pianificare azioni preventive e correttive in base ai risultati dell'analisi. Sono finora oltre 100 - tra Regioni, Province e Comuni - le amministrazioni interessate ad associarsi alla rete di Linea Amica "Fase 2". Oltre all'assistenza generale su ogni rapporto tra cittadino e amministrazione, nei suoi primi due anni di attività "Linea Amica" ha diversifi-

cato e specializzato i servizi di risposta (Linea Amica Abruzzo, Posta Elettronica Certificata e Codice dell'amministrazione digitale, Easy Italia, assistenza su concorsi pubblici, immigrazione, salute e disabilità). Il network ha ricevuto 122 milioni di contatti (di cui 88 milioni con operatore) mentre il contact center gestito dal Formez ha ricevuto oltre 500mila contatti e risolto più di 237mila casi. Non sorprende quindi che il servizio sia molto apprezzato dai cittadini, con un indice di gradimento superiore al 92%.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

# Nuovo strumento per verifiche territoriali

L'Agenzia sta rilasciando in via sperimentale alle proprie strutture, a valle del completamento dell'evoluzione organizzativa territoriale, un nuovo applicativo che consente di effettuare analisi circa le peculiarità socioeconomiche delle realtà provinciali. Il nuovo strumento, che consente una maggiore conoscenza delle singole realtà territoriali, suddivide per gruppi omogenei le province anche alla luce delle attività "core" dell'Agenzia: servizi ai contribuenti, prevenzione e recupero dell'evasione. Lo strumento, nato da un progetto avviato nel 2009, muta, adeguandole alle specificità di un ente pubblico, le tecniche statistiche, utilizzate dalle maggiori realtà produttrici di servizi, finalizzate ad intercettare la domanda proveniente dal territorio. L'applicazione è alimentata da banche dati pubbliche, diffuse dalle principali istituzioni ed enti di ricerca, ed è integrata con elaborazioni e stime interne basate su informazioni dell'Anagrafe tributaria. Le informazioni sono classificate in aree tematiche, connesse alla missione dell'Agenzia. Per l'area servizi vengono evidenziate, per esempio, la dimensione e l'articolazione del bacino dei contribuenti da servire e la propensione all'utilizzo degli strumenti telematici. Per le attività di prevenzione e recupero dell'evasione sono presenti indicatori relativi al tenore di vita, alla pericolosità fiscale e sociale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

## Tesoro, nel 2010 entrate Enti locali +0,3% (+143 milioni)

Le entrate derivanti da Enti territoriali e locali, nel 2010, sono state pari a 44,605 miliardi, con una crescita dello 0,3% (+143 milioni). Lo comunica il Dipartimento delle Finanze. L'addizionale regionale all'Ire ha assicurato 8,168 miliardi (+83 milioni, +1%). La dinamica della crescita e' stata sostenuta dalle Amministrazioni Pubbliche per 3,458 miliardi (+156 milioni, +4,7%), al contrario dai soggetti privati sono affluiti 4,7 miliardi (-73 milioni, -1,5%). L'addizionale comunale all'Ire ha fruttato 2,854 miliardi (-20 milioni, -0,7%); dai privati 1,733 miliardi (-62 milioni, -3,5%), dalla P.A. 1,121 miliardi (+42 milioni, +3,9%). L'Irap ha garantito entrate per 33,583 miliardi (+80 milioni, +0,2%); dai privati 23,347 miliardi (-122 milioni, -0,5%) e dalla P.A. 10,236 miliardi (+202 milioni, +2%).

Fonte SOLE 24 ORE RADIOCOR

Intervista – Ferruccio Fazio/Ministro della Salute

# «Il governo non è contro il Sud»

*Nel 2011 i criteri di riparto dei 106 miliardi non si toccano, possibile un fondo di riequilibrio*

«Sarebbe offensivo e da irresponsabili anche solo insinuare che il governo è contro il sud». Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, difende per il 2011 i criteri di riparto dei fondi per la sanità fondati sull'età della popolazione che non considerano la deprivazione, l'indice di squilibrio socio-economico invocato dai governatori del sud di cui si discute anche nella bicamerale sul federalismo. Ma nulla esclude intanto un fondo di riequilibrio e tra 2-3 anni fattori più raffinati come la prevalenza delle malattie sul territorio, senza escludere la deprivazione. **Ministro Fazio, il sud è insorto contro il riparto dei 106 miliardi per la salute senza la deprivazione. Che farete?** Ci sarebbe un parametro ideale su cui nessuno potrebbe obiettare: la prevalenza delle patologie, eventualmente corrette per l'età della popolazione. Ma se esistono i dati delle dimissioni dall'ospedale, non ci sono quelli per il territorio dove sono trattate molte patologie. Ma col fascicolo elettronico e con altre rilevazioni credo che entro due, al massimo tre anni potremmo avere i dati per arrivare a un criterio definitivo per il riparto. **Basta il solo criterio dell'età contestato dal sud?** Nel mondo vengono utilizzati vari crite-

ri: l'età, la mortalità, la disabilità, la deprivazione o qualcosa di simile. L'età di per sé non è un criterio perfetto. Un giovane iperteso costa più di un anziano iperteso, un tumore giovanile costa più di un tumore nell'anziano. L'età è un criterio imperfetto, ma è epidemiologicamente sicuro e validato. **Ma la deprivazione non pesa nei conti della sanità?** La deprivazione va studiata in maniera molto approfondita. Ad esempio purificandola dagli effetti degli stili di vita: chi "è deprivato" fuma di più o beve di più. Non posso negare che può influire sulle patologie. Ma sono patologie da seguire sul territorio, non in ospedale. Se per valorizzare la deprivazione usassimo i dati dei ricoveri, i soli che abbiamo, favoriremmo l'inappropriatezza dei ricoveri che sono una caratteristica delle regioni del sud ad alta deprivazione. Io non ho nulla in contrario in un futuro riparto a considerare anche la deprivazione associata a età o a fattori come l'accessibilità in zone montuose o insulari. Ma con dati scientifici e oggettivi. Quelli in nostro possesso oggi rendono quel criterio totalmente inaffidabile, inapplicabile e inaccettabile. **Semplificando: per il 2011 non si cambia.** Il criterio oggettivo per il 2011 non può essere cambiato almeno

per una semplice ragione: non abbiamo i tempi per approvare in stato-regioni un criterio condiviso. Forse, se avessimo iniziato sei mesi fa... Mi auguro che adesso sia arrivato il momento di ragionare serenamente. **Per sgombrare il campo: non è che rema contro il sud?** Più che ridicolo, definirei offensivo che si possa anche solo insinuare un'accusa del genere, se mai qualcuno l'ha fatto. Sarebbe da irresponsabili. Tant'è vero che io mi dichiaro anche favorevole alla deprivazione. E sono teoricamente favorevole anche a un aiuto alle regioni del sud: penso al vecchio "fondino" compensativo. **In bicamerale si va verso lo show down per i costi standard. Che significheranno anche confronto sugli "esiti" delle cure, oltre che su efficienza e appropriatezza gestionale. Sarà una sfida estrema.** Sarà una sfida indispensabile per avere una sanità pubblica all'altezza in tutta Italia. Stiamo lavorando a fondo sugli indicatori di efficacia, efficienza e appropriatezza. E anche sugli "esiti" di cura, che ci stanno dimostrando l'esistenza di una grandissima disomogeneità all'interno delle stesse regioni, più che tra le regioni. **Ha in mente qualche proposta specifica?** Almeno due. Penso all'ipotesi della creazione di una quarta

gamba nella divisione della spesa oggi articolata tra 51% per il territorio, 45% all'ospedale e 5% alla prevenzione. L'ipotesi è di creare un quarto fattore di spesa legato all'emergenza-urgenza, a cavallo tra territorio e ospedale. Immagino anche a una possibile pianificazione discendente intraregionale. **Cosa intende?** Se c'è una divisione tra territorio e ospedale, io devo in qualche modo garantire che la regione la divida poi a sua volta tra ospedale e territorio in quel modo. Oggi non è così. Non solo: se una regione prende una cifra per l'età della popolazione, ma ha una grossa differenza al suo interno, credo che poi la spesa debba riflettere questa divisione intraregionale. **A fine marzo scade la libera professione dei medici pubblici nei propri studi: che farà?** È già stato diramato dalla presidenza del consiglio il decreto di proroga fino a tutto dicembre 2011. Poi valuteremo di inserire in un altro veicolo il prolungamento nel 2012. Per la riforma complessiva pensiamo al ddl di governance del sistema che sta per ripartire alla Camera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Aperture sul federalismo regionale

# Vincoli più stretti all'addizionale Irpef per convincere il Pd

*LA TRATTATIVA PROSEGUE - Atteso per oggi il nuovo testo che la bicamerale voterà mercoledì prossimo - Restano da sciogliere i nodi tagli e perequazione*

**ROMA** - Livelli essenziali delle prestazioni per scuola, assistenza e trasporti, perequazione a regime nel 2013 e addizionale Irpef meno manovrabile. Sono le tre carte che il governo pensa di giocare sul tavolo del federalismo regionale e dei costi standard sanitari per vincere le resistenze del Pd e arrivare a un parere condiviso, da depositare oggi e votare mercoledì prossimo. In modo da non ripetere il muro contro muro di un mese e mezzo fa in bicamerale sul fisco municipale. La conferma si è avuta ieri in un vertice tra il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e i relatori di maggioranza e minoranza sul quinto decreto attuativo della riforma federalista: Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd). Parole a cui, in giornata, dovrebbero seguire i fatti con un nuovo testo messo a punto dai tecnici del governo in una serie di riunioni durate fino a tarda sera. Se basteranno a spingere i democratici verso il sì lo si capirà nelle prossime ore. Come ha confermato Boccia: «Stia-

mo ancora lavorando, è presto per fare valutazioni definitive». Oltre a un nuovo vertice tra i tre dovrebbe tenersi anche la riunione tra il segretario Pier Luigi Bersani, i membri del Pd in bicamerale e i vertici dei gruppi di Montecitorio e Palazzo Madama. Un rendez-vous originariamente previsto per ieri e rimandato di 24 ore per vedere nero su bianco le aperture dell'esecutivo. La prima riguarderà i livelli essenziali delle prestazioni (lep) nelle materie fondamentali di competenza delle regioni (sanità, istruzione, assistenza e spese in conto capitale del trasporto pubblico locale), che la legge delega impone di finanziare e perequare al 100% su tutto il territorio nazionale. A costi standard, però. Mentre per la sanità un percorso è già previsto, nulla viene detto per gli altri tre settori. Per andare incontro alle richieste del Pd, anziché rimandare a un successivo decreto, il testo dovrebbe affidare a un dpcm il compito di individuarli, magari sfruttando il lavoro di Istat e, perché no, Sose Spa.

Laddove sembra destinata a essere respinta l'istanza di inserire lo step intermedio degli obiettivi di servizio da assicurare in attesa dei lep. Direttamente collegato è il tema della perequazione. Che l'opposizione vorrebbe a regime sin dal 2012 al posto del 2014 attualmente previsto nel dlgs. Le parti potrebbero incontrarsi a metà strada con un fondo transitorio per i primi due anni e quello definitivo dal 2013. Contestualmente dovrebbe sparire dal testo la disciplina del fondo perequativo a regime per comuni e province, andando incontro alla richiesta dell'Anci di dedicargli un provvedimento integrativo ad hoc. Più di uno spiraglio è atteso inoltre sull'addizionale Irpef. Ad esempio limitando i margini di manovrabilità affidati ai governatori che, a detta dei democratici, minerebbero la progressività del nostro sistema tributario e penalizzerebbero il sud. Resta da capire se verranno cancellate le detrazioni su base regionale che la maggioranza vorrebbe sommare a quelle già previste dalla legge na-

zionale. A queste novità dovrebbero sommarsi la disciplina dell'autonomia tributaria delle città metropolitane, l'attribuzione alle province di una compartecipazione Irpef dinamica e con una clausola che accoli allo Stato l'eventuale calo del gettito e la nascita della conferenza per il coordinamento della finanza pubblica che dovrà monitorare la pressione fiscale complessiva. Più difficile che una risposta giunga sui tagli del dl 78. Tutti si dicono pronti a rispettare l'accordo siglato il 16 dicembre e, quindi, a non tenerne conto nel calcolo delle risorse da garantire con il federalismo ma nessuno chiarisce con quale strumento. Se ne potrebbe sapere di più oggi nel nuovo round della trattativa tra esecutivo e regioni preannunciata mercoledì scorso. Anche se l'incontro non è confermato: fino a ieri sera i governatori non avevano ricevuto alcuna convocazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

**Sanità** – Pubblicato l'Atlante 2008: persi mille medici dipendenti del pubblico e 3.390 infermieri

## **Addio a dieci ospedali e 4mila posti letto**

*L'EFFETTO SUL TERRITORIO - La razionalizzazione avviata nel 2007 pesa su Veneto, Liguria, Basilicata e Sicilia In aumento le strutture per l'assistenza residenziale*

**D**ieci ospedali e oltre 4mila posti letto in meno in un solo anno (dal 2007 al 2008). Ma anche 638 strutture in più per l'assistenza residenziale e semiresidenziale (centri di salute mentale, consultori, stabilimenti idrotermali ecc.). E meno personale: i medici dipendenti sono oltre mille in meno, quelli convenzionati (medici di famiglia, pediatri e guardie mediche) si riducono di 528 unità e ci sono 3.390 infermieri e 6.374 unità di altro personale (tecnico e amministrativo) in meno. A scattare l'ultima fotografia delle strutture e della forza lavoro della sanità italiana è l'Atlante di Asl e ospedali 2008, pubblicato ieri dal ministero della Salute. La razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale avviata in modo massiccio nel 2007, primo anno dei piani di rientro per le regioni con i conti in rosso e della previsione di commissariamenti in caso di buchi di bilancio eccessivi, punta al territorio e gli effetti si vedono soprattutto sulle strutture e sugli organici del servizio pubblico. Resta sostanzialmente stabile infatti il numero di strutture di ricovero private accreditate con il Ssn (una sola clinica in meno) e anche il numero di posti letto accreditati che si riducono di mille unità, un quarto di quelli pubblici. In realtà la riduzione degli ospedali pubblici nel 2008 riguarda solo quattro regioni: Veneto (-1), Liguria (-6),

Basilicata (-1) e Sicilia (-2). Ma negli ultimi cinque anni le strutture sono passate dalle 672 del 2004 alle 645 attuali (-27) e i segni meno si sono avuti in 11 regioni, dai -14 ospedali della Campania al -1 dell'Emilia Romagna. La contrazione maggiore si ha tuttavia per ambulatori e laboratori. Quelli pubblici – nel 2008 erano 3.877, di cui 2.725 extraospedalieri – si sono ridotti del -5,3%, mentre nel privato (5.849 strutture accreditate) la riduzione è stata del -0,7%. Una razionalizzazione nel segno dell'accorpamento dei servizi perché chi eroga più prestazioni garantisce maggiore qualità. Ma la razionalizzazione sembra non colpire ancora i “piccoli ospedali”, quelli con meno di 120 posti

letto, che secondo il patto per la salute 2010-2012 dovrebbero essere riconvertiti (se non chiusi) quanto più possibile. Nel 2008 ce n'erano 204, solo quattro in meno dell'anno precedente e oltre la metà (105) hanno al massimo quattro discipline di assistenza. Infine il personale. I blocchi delle assunzioni giustificano in parte il calo dei dipendenti, ma a ridursi sono anche gli organici dei medici di famiglia (-451) che però aumentano la media del numero di assistiti per medico e, a macchia di leopardo, quelli di guardia medica: dai -80 della Toscana ai +50 unità del Piemonte. a RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Del Bufalo**

**Federalismo** – I sindaci: «Dobbiamo verificare caso per caso i beni importanti esclusi dagli elenchi

# Mattone demaniale di scarto

*Le amministrazioni statali potrebbero cedere solo i pezzi di minor valore*

Chiamarlo patrimonio sembra davvero troppo. Una massa di beni di valore quasi nullo, con qualche sporadica eccezione, e stupefacenti sperequazioni territoriali, rappresenta la prima dote del federalismo del mattone. Ma non basta: data una scorsa ai «beni» trasferibili ai loro comuni, i sindaci segnalano che molte amministrazioni statali hanno dichiarato di usare immobili che in realtà sono vuoti, mentre ben 5mila immobili mancano ancora all'appello lanciato dal Demanio. Insomma, la situazione è quanto meno confusa, nonostante i ritardi sulla tabella di marcia e servirà proprio a superare questa impasse la «cabina di regia» paritetica chiesta dai sindaci come condizione indispensabile per dare parere positivo ai primi elenchi, attesi in conferenza unificata il 24 marzo. «Se questi sono i beni attribuibili ai comuni – taglia corto Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e vicepresidente Anci che sta seguendo il dossier – il federalismo demaniale non partirà mai perché pochissimi sindaci faranno la richiesta. Forse è la volontà politica di alcuni ministeri, assecondata dal fatto che il Tesoro non ha svolto il ruolo di regia che avrebbe dovuto assumere». Per cambiare rotta, gli elenchi dei beni trasmessi dai vari ministeri (ma mancano ancora "proprietari" importanti, come il ministero del Welfare) dovrebbero passare al vaglio dei sindaci, che potranno anche indicare immobili che accendono il loro interesse ma sono dimenticati dagli elenchi. Il problema nasce dalla procedura seguita finora. I beni immobili (case e terreni) dello stato sono 31.300, di cui solo 4.500 fanno parte del demanio storico-artistico vero e pro-

prio. Il resto, chiamato «patrimonio dello stato», si distingue in disponibile e indisponibile. A questa seconda categoria, in base ai dati del Demanio, appartengono quasi i due terzi dei beni: ma come sono stati individuati? Il Demanio ha interpellato tutte le pubbliche amministrazioni, che avrebbero già dovuto rispondere sull'effettivo utilizzo dei beni in loro uso. Ebbene, circa la metà ha già risposto (naturalmente dichiarando indispensabili praticamente tutti i beni), mentre la metà non ha risposto del tutto: 5mila beni sono quindi ancora sotto esame e tra questi potrebbero trovarsi alcuni da trasferire. Colpisce anche l'enorme quantità di beni affidati a università ed enti territoriali, o usati come luoghi di culto. Considerando anche i parchi naturali e i beni nelle regioni a statuto speciale (esclusi dai trasferi-

menti) si arriva a 7mila. A maggio 2010 il direttore del Demanio, Maurizio Prato, presentò al Parlamento 19.005 beni potenzialmente trasferibili, quasi il doppio di quelli oggi elencati. È chiaro che in questi mesi c'è stata una corsa a definire molti beni come «indispensabili» alle pubbliche amministrazioni. Alla fine, restano disponibili solo i beni che in pratica interessano poco o che da anni sono rimasti in portafoglio senza utilizzo perché in rovina o di utilizzo difficile. Ci sono però paesi baciati dalla fortuna, come Bernalda, in provincia di Matera, 12mila abitanti, dove risultano trasferibili più beni che a Roma e per un valore di decine di milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

**SEGUE GRAFICO**



CONSORZIO

**ASMEZ**

16/03/2011

**EDINA**  
soc. coord. a r.l.

## I 31.300 beni di demanio e patrimonio

12.000

**Ai Comuni.** I beni trasferibili agli enti territoriali in base all'articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 85/2010 sul federalismo

7.000

**Usi diversi.** Sono molti i beni assegnati a enti territoriali e università, i parchi e le riserve naturali, i luoghi di culto, che risultano comunque non disponibili

2.600

**Pubblica amministrazione.** Sono beni esclusi dal trasferimento perché ancora ufficialmente in uso governativo

200

**A Roma.** A causa della normativa speciale su Roma capitale sono stati esclusi dall'elenco dei beni trasferibili quelli situati a Roma

5.000

**Il buco nero.** Sono quei beni ancora sotto esame: le pubbliche amministrazioni non hanno ancora risposto al Demanio e alcuni di essi potrebbero essere «trasferibili»

4.500

**Il «vero» demanio.** Sono i beni appartenenti al demanio in senso stretto, quello storico-artistico, inalienabile e assolutamente escluso dai trasferimenti

Fonte: Ente pubblico agenzia del Demanio

Pa – La riduzione dell'80% si applica anche agli enti locali

## La stretta alle consulenze salva gli staff ministeriali

MILANO - Il taglio dell'80% alle spese per la consulenza riguarda anche gli enti locali e le partecipate contenute nell'elenco Istat e, come norma di principio, si estende a regioni, sanità e province autonome, ma salva gli uffici di staff dei ministri e le strutture di missione della presidenza del consiglio. A precisare i confini della super-stretta su incarichi e contratti è la Funzione pubblica, che nella circolare 3/2011 disegna un ambito applicativo ampio ma con eccezioni al taglio disposto con la manovra dell'estate scorsa (articolo 6, comma 7 del DL 78/2010). L'estensione della norma nella lettura della Funzione pubblica è ampia non solo perché ne certifica l'applicazione a comuni e province, sulla base del presupposto che la spesa da

contenere è quella registrata dal Sec 95, il sistema che guida l'analisi dei conti in sede europea; a finire sotto la tagliola è un'ampia tipologia di contratti, indicati dalle sezioni unite della Corte dei conti in una delibera (la n. 6/2005) richiamata da Palazzo Vidoni. Gli incarichi di studio sono quelli che richiedono una relazione scritta, quelli di ricerca «presuppongono la preventiva definizione del programma da parte dell'amministrazione», e le consulenze sono tutte quelle che prevedono «la richiesta di un parere a un esperto esterno». L'applicazione agli enti locali rappresenta un allargamento deciso rispetto ai limiti alle consulenze in vigore fino al 2010, che (anche per mettere al riparo la stretta da possibili dubbi di costituzionalità) esclude-

va comuni e province insieme alle regioni. Il richiamo all'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni, previsto dalla norma estiva, crea comunque qualche problema, perché nella lista redatta dall'istituto di statistica trovano spazio per esempio solo poche delle società partecipate dagli enti locali, mentre ne restano escluse altre del tutto analoghe. La riduzione dell'80% si applica rispetto alla spesa «impegnata» (anche se non effettuata) nel 2009, ma non riguarda gli uffici «di diretta collaborazione» dei ministri: per loro, sostiene la circolare, esiste già una normativa definita (dettata dall'articolo 14, comma 2 del decreto legislativo 165/2001), che "supera" quella fissata dalla manovra estiva. Ragionamento analogo riguarda le strutture di

missione della presidenza del consiglio che trovano già nei provvedimenti istitutivi l'indicazione del «contingente di personale da utilizzare mediante conferimento di incarichi». La struttura di missione "prestata" al ministero della semplificazione normativa, per esempio, ha una dotazione di 6 dirigenti e 25 non dirigenti, a cui si possono aggiungere 6 consulenti. Per le esigenze della struttura di missione possono essere nominati non più di 6 consulenti o esperti. Quella per il «rilancio dell'immagine dell'Italia», invece, può contare fino a 9 persone più un consulente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Ambiente

## Nuovo rinvio per le Aato di acqua e rifiuti

**I**n arrivo una nuova proroga per le autorità d'ambito che gestiscono acqua e rifiuti, e che avrebbero dovuto chiudere i battenti a fine mese per effetto del decreto «salva-enti» dello scorso anno (articolo 1, comma 1-quinquies del Dl 2/2010). Sul tema era già intervenuto il milleproroghe che però, nel nuovo mecca-

nismo introdotto quest'anno dei mini-rinvii al 31 marzo, di fatto non cambiava il calendario delle Autorità (la scadenza fissata dalla norma era il 28 marzo, a un anno dall'entrata in vigore della legge). Soprattutto, nel frattempo non si è risolto il problema, perché le regioni avrebbero dovuto indicare con una propria legge i

nuovi titolari dei compiti delle Aato, ma anche i governatori che ci hanno provato non sono riusciti ad arrivare al traguardo. Nasce da qui la richiesta che il ministero dell'Ambiente stia per avanzare, per sfruttare la possibilità (prevista dallo stesso milleproroghe) di un nuovo Dpcm che allunghi ulteriormente i tempi; un

atto accolto positivamente dall'Anci, anche perché altrimenti dal 1° aprile tutti gli atti delle Ato sarebbero stati nulli, e si sarebbe aperto un «buco» nella gestione dei servizi ambientali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G.Tr.**

Tar Lazio – Contestata la contrazione del personale tecnico

# Tagli sulla scuola alla Consulta

**N**on c'è pace per la riforma della scuola scritta dalla manovra estiva del 2008. Sul tema è tornato il Tar del Lazio, che nell'ordinanza 2227/2011 ha chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla legittimità dei tagli agli organici del personale tecnico e amministrativo. In passato lo stesso Tar ha già sospeso i provvedimenti che riscrivevano e alleggerivano gli orari di istituti tecnici e professionali, previsti dalla stessa manovra estiva, ottenendo la conferma della sospensiva anche al Consiglio di stato (ordinanza 7723/2010; si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° ottobre 2010). Questa volta nel mirino dei giudici amministrativi finisce direttamente la questione-organici, per quel che riguarda ausiliari, tecnici e personale amministrativo. La manovra estiva (articolo 64, commi 2 e 4 del Dl 112/2008) ha previsto un taglio del 17% negli organici, che in tre anni ha portato alla cancellazione di 44.500 posti (circa 29mila collaboratori scolastici, 10.500 assistenti amministrativi e per il resto assistenti tecnici). Nella dieta forzata sono finiti anche i «bidelli» che, secondo le dichiarazioni di domenica scorsa del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, sono «più numerosi dei carabinieri» anche se gli istituti «rimangono sporchi». Il tribunale amministrativo contesta però la natura stessa della regola: la tagliola, scrivono i giudici, non offre criteri attuativi per la riduzione, ma fissa solo l'obiettivo finale lasciando al ministero «una delega in bianco», che lo autorizza a rideterminare l'organico «a proprio esclusivo piacimento». In questi termini, anche se la rubrica della norma parla di «valorizzazione» del personale scolastico, secondo i giudici «la disposizione si risolve in un mero omaggio alle esigenze di cassa», e finisce per invadere le competenze regionali sulla programmazione della rete scolastica. La palla passa alla Consulta, ma il nuovo stop offre un'altra vittoria allo Snals-Cobas che aveva proposto il ricorso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

## I punti contestati

### 01|GLI ORARI

Il Tar Lazio ha già sospeso (ottenendo la conferma al Consiglio di stato) i provvedimenti attuativi del Dl 112/2008 che riscrivevano gli orari di istituti tecnici (classi dalla seconda alla quarta) e professionale (classi seconda e terza), riducendoli a 32 ore dalle 36 o 40 originarie. Si attendono le decisioni di merito, ma il Consiglio di Stato ha chiesto al ministero di «rideterminare» gli orari.

### 02|GLI ORGANICI

Nella nuova ordinanza la contestazione punta direttamente a una norma della manovra (articolo 62, commi 2 e 4 del Dl 112/2008), che ha tagliato del 17% gli organici Ata.

**Pmi** – Passa in giunta un disegno di legge che modifica la normativa in materia

# Trento semplifica gli incentivi

*Più fondi all'innovazione - Contratto di rete per le aggregazioni - Contributi per servizi alle imprese ex Lp 17/93 concessi nel 2010 ripartiti per settori. Valori in milioni di euro*

**M**aggiore selettività nei contributi, più innovazione e più apertura verso i mercati internazionali e la ricerca. Parte da qui la riforma dei criteri per la concessione di incentivi alle imprese, decisa nei giorni scorsi dalla Provincia autonoma di Trento con l'approvazione di un disegno di legge specifico che semplifica e accorpa nella legge quadro sugli incentivi (Lp 6/99) quanto previsto dalle normative in vigore. Si tratta di un rinnovamento radicale che interessa tutto l'ambito delle politiche provinciali a sostegno dell'imprenditorialità e che riguarderà tutte le circa 2.600 aziende trentine, destinatarie nell'ultimo anno di contributi pubblici per oltre 113 milioni. Tante le novità introdotte nel Ddl, strutturato all'insegna di un maggior rigore, con l'obiettivo di promuovere iniziative di qualità per aumentare

il valore e la competitività della produzione trentina. A cominciare dai contributi per progetti di innovazione, che potranno coprire fino all'80% dei costi per investimenti non superiori al milione, con ricadute positive soprattutto per le piccole imprese. Previste agevolazioni anche per ottenere i servizi necessari a raggiungere e garantire l'innovazione di prodotto e di processo, come le certificazioni aziendali di qualità o di prodotto. Il ricambio generazionale sarà inoltre supportato da incentivi mirati a premiare le attività dei giovani, dei ricercatori e delle donne. Previsti, in particolare, contributi per l'avvio di nuove attività per spese legate a servizi specialistici di prima assistenza e tutoraggio. I contributi non mancheranno anche per le aziende che si attiveranno nel trasferimento tecnologico e nella promozione della ri-

cerca, con incentivi finalizzati all'acquisizione o alla tutela dei diritti di proprietà industriale. Apprezzamento per il metodo con cui il governo provinciale ha impostato il lavoro è arrivato dalle categorie economiche e dalle organizzazioni sindacali, coinvolte fin dalle prime fasi attraverso tavoli tecnici. «Abbiamo stabilito un filo diretto – commenta Roberto Busato, direttore di Confindustria Trento – e abbiamo condiviso i criteri base della valorizzazione delle idee, del capitale umano e dei progetti innovativi e di ampio respiro. Tra le priorità accolte, quella relativa alla necessità di promuovere l'aggregazione tra imprese per resistere alla concorrenza. Il nuovo strumento giuridico del "contratto di rete", che il Trentino lancia per primo in Italia, permetterà alle aziende di beneficiare di incentivi fino al 30% per sostenere i costi

della sottoscrizione e fino al 50% per gli investimenti legati all'avvio dell'attività». «Tra i vari punti, apprezziamo in particolare il fatto che finalmente venga riconosciuto formalmente al titolare di un'azienda l'impegno speso in prima persona nella formazione dei propri dipendenti, al pari di un consulente esterno – aggiunge Roberto De Laurentis, presidente dell'Associazione artigiani e piccole imprese –. Positivo è anche il sostegno ai giovani, tuttavia auspichiamo che gli incentivi all'innovazione non siano riservati esclusivamente alle aziende neocostituite ma che vengano estesi anche a quelle già presenti da tempo sul mercato che mostrano vitalità e capacità di reinventarsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra Saletti**

**Finanza locale – I comuni sono poco inclini a posticipare al 31 maggio l'approvazione dei preventivi 2011**

## **I sindaci varano bilanci «precari»**

***Venezia in controtendenza, ma riduce le spese che si possono fare ogni mese***

In buona parte, i comuni veneti scelgono di non rimanere al palo e di varare bilanci di previsione "precari" per il 2011. Nonostante la proroga con cui il Viminale prevede lo spostamento al 31 maggio del termine per approvare il budget preventivo per l'anno in corso – un decreto chiesto dagli stessi sindaci, perché tra manovra estiva, legge di stabilità e milleproroghe il quadro dei conti è tutt'altro che chiaro – i comuni capoluogo sembrano orientati a varare in tempi rapidi il documento di programmazione per non dover vivere mese per mese in dodicesimi (ovvero potendo spendere un dodicesimo delle uscite del 2010). Anche se poi – come Venezia che al momento sembra orientata, invece, a beneficiare della proroga – spendono meno di un dodicesimo, per via dei vincoli sulla spesa e le ristrettezze della borsa. «Se siamo ad aspettare il Governo, il bilancio non si chiuderebbe mai – sintetizza con una battuta l'assessore al Bilancio del comune di Vicenza, Umberto Lago –. Alla fine bisogna prendere una decisione e procedere, poi se interverranno modifiche procederemo con variazioni di bilancio». Per questo il capoluogo berico ha già approvato il bilancio, anche se Lago non nasconde di attendersi cambi di scenario. Tra le tante incer-

tezze, intanto, anche quelle che riguardano il futuro, a seguito del varo del federalismo municipale: «I numeri che vengono presentati in questo momento da più partiti non sembrano attendibili e se il provvedimento andrà a impattare sulle nostre entrate ne prenderemo atto». D'altra parte Vicenza si aspetta un'evoluzione in positivo: «Siamo un comune ipervirtuoso – chiosa –: sono anni che rimaniamo dentro il patto di stabilità e portiamo a riduzione i debiti (quasi 13 milioni solo lo scorso anno), abbiamo ridotto le spese all'osso. Se il federalismo ci dovesse penalizzare e non premiare, allora significa che qualcosa non funziona». Anche a Padova il previsionale è stato varato in giunta e dovrebbe approdare in consiglio tra qualche giorno. «La scadenza a marzo è diventata ormai abbastanza naturale – osserva l'assessore patavino ai Tributi, Umberto Zampieri –, ma l'approvazione del bilancio permette di indicare la priorità e di poter finanziare le poche cose che si riescono a fare. Sugli impianti sportivi, ad esempio, abbiamo due piccoli interventi già finanziati, ma bloccati senza bilancio». Quanto alle incertezze, «non abbiamo previsto introiti ad esempio dalla partecipazione al recupero dell'evasione fiscale, ma è plausibile che ci saranno.

Questo vale anche per altre voci. Verificheremo tutto in sede di assestamento». Il comune di Rovigo, invece, non ha ancora approvato il bilancio di previsione 2011. «L'attuazione del federalismo municipale non rende chiare le previsioni delle entrate comunali – rimarca l'assessore Angelo Milan –. Per questo riteniamo, in generale, positivo il rinvio del termine al 31 maggio. Tuttavia il problema maggiore dei comuni è causato dalla riduzione delle risorse disponibili, tant'è che operare in dodicesimi è un lusso che non ci possiamo permettere. In presenza di minori risorse, potrebbe compromettere gli equilibri di bilancio quindi, concretamente, si può impegnare ancora meno dei dodicesimi. Per quanto riguarda, poi, l'attuazione del programma dei lavori pubblici, bisogna necessariamente attendere l'approvazione del bilancio per partire con qualsiasi nuovo investimento». Ma anche qui si prevede di approvare il previsionale prima possibile, mettendo in conto eventuali successive variazioni di bilancio. Anche a Venezia il bilancio di previsione non è ancora chiuso. «Abbiamo vissuto questi mesi nell'assoluta incertezza rispetto agli elementi su cui poter costruire il bilancio – dichiara il vicesindaco Sandro Simionato – e cercheremo di avere chiarezza per

poter elaborare un documento compiuto». In realtà un'unica certezza c'è: «abbiamo già la sicurezza di tagli pesanti sia dallo Stato che dalla regione – rimarca –, quindi predisporre un bilancio sarebbe complicato. La proroga dunque è utile anche se in ogni caso nessuno potrà chiudere il budget con certezza». Quanto alla difficoltà di lavorare in dodicesimi, «in realtà abbiamo emanato un atto interno per cui si procede in ventiquattresimi, dato che il comune di Venezia si troverà in difficoltà per i tagli, per l'azzeramento di fatto della legge Speciale e per la riduzione di entrate». In realtà il rischio di blocco dei progetti è relativo, chiarisce Simionato: «abbiamo mantenuto una minima discrezionalità per la scelta amministrativa – spiega –, mentre gli investimenti sono ormai legati solo ai mutui e per quest'anno, in ogni caso, non riusciremo ad attivarli prima di giugno. Procedono gli appalti già assegnati». Perciò il vero problema è il patto di stabilità, che impone di chiudere con 32 milioni in avanzo e «c'è il rischio che tra un mese siamo costretti a bloccare i pagamenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giambattista Marchetto**

#### LA NOVITÀ

**In proroga.** Il ministero dell'Interno ha annunciato uno slittamento al 31 maggio del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione nei comuni. La proroga è stata chiesta dai sindaci, perché tra la Finanziaria estiva, la legge di stabilità e il milleproroghe non si ha ancora un quadro certo sulle finanze nel 2011. Si attende, in particolare, un orientamento concreto sul federalismo fiscale, che deve chiarire la partita dei trasferimenti agli enti locali da trasformare in partecipazioni.

**Nelle more.** In attesa del varo dei bilanci preventivi, alcuni comuni hanno deciso, seguendo quanto prevede la legge, di operare in dodicesimi (ovvero spendere ogni mese non più di un dodicesimo di quanto speso l'anno prima); altri municipi, invece, hanno deciso di procedere all'approvazione dei budget, mettendo in conto successivi assestamenti.

## Inquinamento

# Troppe polveri sotto la Mole: in due mesi 44 giorni critici

*Pm10 sopra il limite Ue, ma il trend di lungo periodo è positivo*

**TORINO** - L'allarme Pm 10? Una questione da valutare in prospettiva, dati dell'Arpa Piemonte alla mano. Se è vero che ogni inverno, per ragioni climatiche e normative – vale a dire il limite deciso dall'Unione europea di 35 giorni di sfioramento dei livelli oltre il quali gli stati sono sanzionati – si parla di allarme inquinamento, è bene considerare che, per esempio, a Torino i superamenti dal 2000 al 2010 sono progressivamente diminuiti. Da circa 260 giorni oltre la soglia registrati a inizio decennio, si è passati a poco più di un centinaio lo scorso anno. Un calo, dicono dall'Arpa, spiegabile con la progressiva variazione del parco auto e con la conversione degli impianti di riscaldamento alimentati a metano, invece che a gasolio. Nel breve periodo, invece, i primi mesi del 2011 segnano un dato poco confortante per il capoluogo di regione che, secondo le rilevazioni della centralina posizionata al Lingotto, rispetto all'anno precedente ha già collezionato 44 sfioramenti contro 34, così come nei due mesi è salita la concentrazione media di polveri sottili passata da 68 microgrammi per metro cubo a 77. A far

compagnia a Torino, per quanto riguarda l'incremento delle concentrazioni medie – il dato più affidabile sulla qualità dell'aria, spiegano i tecnici dell'Arpa –, altre cinque città: Biella, Cuneo, Novara, Verbania e Vercelli che hanno tutte peggiorato la loro performance ambientale. Asti e Alessandria, invece, hanno praticamente mantenuto, se non per lievissimi miglioramenti, i livelli del 2010. A incidere su questi risultati, un parco auto regionale che, secondo dati Aci, nel 2009 contava, su 2.780.528 autovetture totali, 1.003.524 alimentate a gasolio: di queste, 170.940 con motori da euro 0 a euro 2, grandi produttori di polveri sottili. Rapporti che peggiorano se si guarda ai veicoli industriali pesanti: i 55.053 in circolazione nel 2009 in Piemonte erano praticamente tutti (54.783) a gasolio; e se di questi la grande maggioranza (37.691) aveva motori entro l'euro 2, 23.291 erano euro 0. Dopo i botta e risposta sull'utilità delle domeniche ecologiche, la regione intanto ha inaugurato a metà febbraio un tavolo sulla qualità dell'aria, che dovrebbe diventare uno strumento di consultazione permanente che coinvolge

le province e l'Arpa. «Partiamo dal presupposto – spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Roberto Ravello – che l'inquinamento è un problema permanente, anche se se ne parla di più in alcuni momenti, come d'inverno. Per evitare di dover agire sempre in emergenza, a nostro avviso, bisogna cercare di realizzare una politica coordinata che permetta a comuni e province di operare secondo uno schema coerente». L'idea è mettere mano alla normativa per produrre un testo unico sulla qualità dell'aria e verificare la coerenza dei piani d'azione provinciali. Nel frattempo l'Arpa sarà chiamata a svolgere delle analisi di scenario: «In questo modo – afferma Ravello – dovremmo essere in grado di capire quali sono le problematiche più significative e cercare di intervenire in modo mirato con la consapevolezza di poter ottenere dei risultati». Legambiente Piemonte, pur considerando le domeniche ecologiche «uno strumento comunque utile per sensibilizzare i cittadini», chiede interventi strutturali: «Occorrerebbe, innanzi tutto, un piano nazionale – dice Fabio Dovana, responsabile dei trasporti – che includa

misure come l'incentivo del mezzo pubblico, non solo in città, ma anche a livello extraurbano». Un no ai provvedimenti "spot" arriva anche da Confcommercio Piemonte, che chiede invece di puntare sulle tecnologie informatiche per favorire il connubio tra miglioramento delle performance ambientali e sviluppo economico delle città. «Riguardo agli interventi adottati negli anni a livello locale – afferma il presidente, Renato Viale – l'esperienza ci dimostra che, rispetto alle misure basate su un semplice divieto di accesso a determinate aree, sono da privilegiare quelle che contemplano un mix di azioni, abbinando per esempio le nuove regole per la mobilità urbana con la realizzazione di investimenti strutturali, come parcheggi, bus e navette ecologiche e zone 30 (dove il limite di velocità è a 30 chilometri all'ora, ndr), e con interventi di qualificazione delle aree urbane. Solo a queste condizioni è pensabile che il sistema commerciale cittadino possa rimanere competitivo rispetto alle offerte delle aree extraurbane o periferiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Clara Attene**

Progetto europeo

# In riva al Po si sta scommettendo su un futuro da vera «Smart city»

**P**iano urbano della mobilità sostenibile (Pums) e candidatura al progetto europeo "Smart City": sono queste le carte che il Comune di Torino intende giocare sul fronte della lotta all'inquinamento nei prossimi anni. Il Pums, varato poche settimane fa dal consiglio comunale e considerato come il documento cardine della presente legislatura in materia punta, ad esempio, a cambiare il mix di composizione del traffico. Oggi, al di fuori del centro, infatti, il 60% dei mezzi usati per gli spostamenti sono privati. L'idea è di arrivare a un bilanciamento, portando al 50% l'uso di bus, metro e altri mezzi di mobilità integrata come il bike sharing, su tutto il territorio cittadino. La candidatura a Smart City, invece, prenderà corpo in estate, quando saranno pubblicati i primi bandi: con 11 miliardi di finanziamenti in palio, destinati a 30 città europee, è una scommessa che la città gioca a livello europeo e in concorrenza con altre candidate italiane, come ad esempio Genova. Scopo della Commissione europea è sostenere le città che si impegnano a migliorare l'efficienza energetica degli edifici, delle reti energetiche e dei sistemi di trasporto per tagliare le proprie emissioni di gas serra del 40% entro il 2020. In queste settimane, fino a fine mese, il Comune – con forte riserbo dettato dal fatto che una sola città per Paese sarà ammessa al progetto – sta svolgendo delle audizioni con imprese ed enti interessati a proporre al vaglio di Bruxelles idee da finanziare. Sul piano delle domeniche a piedi per il 2011, infine, le decisioni spetteranno alla nuova giunta: per ora, le uniche date previste sono il 5 giugno, giornata mondiale dell'ambiente, e il 22 settembre, giornata mondiale senza auto. Il resto verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.At.

Oltre le auto

# La Lanterna rinnova le caldaie ma aumenta i biglietti del bus

**P**rogettare interventi strutturali. Questa la strada intrapresa a Genova per combattere l'inquinamento atmosferico. «Negli ultimi tempi ci siamo concentrati sulla sostituzione delle caldaie ad olio combustibile con il metano – sottolinea l'assessore all'Ambiente del comune di Genova, Carlo Senesi – per gli edifici pubblici siamo a buon punto, prevediamo di completare il passaggio nei prossimi mesi». L'attenzione si concentra ora sugli immobili privati. «Stiamo portando avanti una campagna di sensibilizzazione – prosegue Senesi – per illustrare i vantaggi ambientali ed economici della conversione». Altra priorità in agenda è legata alla centrale a carbone dell'Enel di Genova. «Lavoriamo per la sua progressiva dismissione – spiega l'assessore – e l'operazione è iniziata. Da quest'anno l'impianto inizia a funzionare a minore regime ed entro cinque anni verrà chiuso». Secondo Ascom

Confcommercio Genova, i nodi da sciogliere per una politica antismog passano attraverso il potenziamento del trasporto pubblico e l'introduzione di incentivi ed agevolazioni fiscali per sostituire gli impianti termici domestici inefficienti. Lamenta il vice presidente vicario, Antonio Ferrarini: «Il Comune individua spesso correttivi che però non sembrano legati ad un miglioramento della qualità dell'aria: si pensi ai recenti rincari dei biglietti per il

trasporto pubblico con l'ipotesi di riduzione delle corse. Fattori che favoriscono l'uso dell'auto. Però ci sono pochi parcheggi e quelli a pagamento sono troppo costosi. Così i cittadini per fare acquisti si recano spesso in altri luoghi meglio serviti, a danno dei nostri imprenditori che vedono diminuire la clientela». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sa. Ta.**

In Liguria migliora la città di Genova – Al via l'elettrificazione delle banchine

## La maglia nera passa a Savona

**GENOVA** - In Liguria, sgarrato un'unica volta: i tecnici dell'Arpal spiegano il risultato con le cattive condizioni meteo di gennaio. Scenario sotto controllo anche per la concentrazione media di polveri: 24 (per metro cubo) a Genova, 32 a Savona, 28 alla Spezia, 26 a Sanremo. «Rispetto ad altre realtà, siamo più fortunati» commenta il direttore scientifico dell'Arpal, Rossella D'Acqui. Sorvegliati speciali sono le maggiori aree urbane (Genova, Savonese e Spezzino) e quelle a vocazione industriale (Bormida, Busalla). L'intero territorio regionale soffre la presenza dell'ozono, mentre per il biossido di azoto le maggiori criticità si avvertono a Genova (dove si osserva il superamento del valore limite sulla media annuale nelle stazioni orientate al monitoraggio del traffico veicolare) e in misura minore a Busalla, a Rapallo e nello Spezzino, sempre in stazioni da traffico. «Stiamo affinando i metodi di rilevazione dei dati per adeguarci alla nuova normativa euro-

pea che prevede più modelli e meno centraline – informa D'Acqui – inoltre stanno per partire due iniziative: un monitoraggio più massiccio nel Savonese e uno studio per valutare l'incidenza dell'aerosol marino sulle polveri». Altro progetto legato alla qualità dell'aria – a cui lavorano regione Liguria, provincia di Genova ed Università – è una ricerca per definire le sorgenti da cui derivano le polveri. Dalle prime analisi emerge che i maggiori responsabili sono il riscaldamento urbano (30%), il traffico (30%) e le reazioni chimiche dovute alla presenza industriale (altro 30%), mentre le cause naturali rappresentano il 10 per cento. In tema di parco auto circolante, in Liguria ci sono oltre 272mila vetture a gasolio (corresponsabili del fenomeno delle Pm10), di queste 43.199 sono da euro 0 a euro 2, modelli vecchi e inquinanti, e 89.587 sono euro 3. Dei 12.436 mezzi pesanti a gasolio, oltre la metà è Euro 0 o Euro 1. «Tra gli interventi più signi-

ficativi che supportiamo – informa l'assessore ligure all'Ambiente, Renata Briano, alle prese con l'aggiornamento del Piano regionale di tutela della qualità dell'aria – rientra quello di elettrificare le banchine: abbiamo destinato oltre 13 milioni all'Autorità portuale di Genova per fornire energia elettrica alle navi tramite collegamento alla rete di terra, come già avviene in diverse città del Nord Europa. È in corso la gara e la realizzazione è prevista in tempi brevi». Concorda con le politiche regionali Gianluca Firpo di Legambiente Liguria. «Le peggiori condizioni dell'aria si verificano soprattutto in estate – dice – è ovvio che per avere un'aria più respirabile bisognerebbe adoperare meno l'auto. Cosa difficile, visti i continui disagi connessi all'uso dei mezzi pubblici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sarah Tavella**

Intervista – Claudio Minero/Università di Torino

# «Smog in pianura padana impossibile da eliminare»

**I**mpossibile eliminare le Pm10 dalla Pianura Padana, quasi fossero un elemento del territorio, dovuto a condizioni climatiche e di urbanizzazione. È la visione tranchant di Claudio Minero, docente di chimica dell'ambiente all'università di Torino. **Non esistono dunque azioni efficaci per condurre la lotta all'inquinamento dell'aria?** «Per affrontare correttamente il discorso occorre premettere che le emissioni sono contrastate "naturalmente" dalla reattività atmosferica, un meccanismo che lavora come uno spazzino dell'aria. Ma in Pianura Padana, questo "spazzino" d'inverno funziona male: siamo in un catino dove l'aria ristagna e la concentrazione degli elementi tende

ad aumentare. In questa situazione, l'obiettivo più sensato è ridurre le emissioni, per esempio sistematizzando gli interventi sul traffico – come l'uso di motori euro 3 o euro 4 – perché un solo camion che non rispetta questi standard inquina come un migliaio di auto». **E i provvedimenti come le domeniche ecologiche?** «Sono una limitazione inutile perché non generano benefici nel lungo periodo. Stesso discorso per la Ztl: chiudendo il centro, a causa della circolazione dei venti, le masse di aria calda che sono maggiormente presenti sul centro abitato tendono a salire verso l'alto, lasciando posto a masse di aria più fredde e inquinate, che provengono dalle periferie e dalle tangenziali. Senza

contare le emissioni rurali». **Cioè?** «Tra il 30 e il 50% delle emissioni registrate in città provengono in realtà dai suoli: nelle nostre campagne c'è una fertilizzazione spinta che produce nitrato e solfato di ammonio, cioè Pm10». **Parlando ancora di rimedi, si potrebbe intervenire per favorire i processi naturali di pulizia dell'aria?** «Alcuni anni fa abbiamo condotto a Torino degli studi sulla fotocatalisi, usando il biossido di titanio: il materiale era in grado di generare la combustione a temperatura ambiente di alcune molecole inquinanti. I risultati però non sono stati eclatanti: la riduzione degli inquinanti era limitata e non risolutiva». **Vista l'impossibilità di agire sulla situazione geografica e climati-**

**ca, si potrebbe pensare di diversificare le norme europee sul numero di sforamenti consentiti?** «Sulle pianure del nord Europa soffiano venti atlantici che spazzano l'aria, ma il parco macchine non è molto diverso dal nostro. Avere norme uguali per tutti ci danneggia perché siamo in una condizione di svantaggio, ma dubito che si possa pensare di ottenere cambiamenti su quel fronte. Certo, se i soldi delle multe pagate per gli sforamenti fossero investiti per abbattere le emissioni, se ne farebbe un uso migliore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.At.

Verso il voto

# Spoglio veloce e «al risparmio»

*A Torino operazioni post-scrutinio informatizzate e costo previsto di 8,3 milioni*

**TORINO** - Dal più grande al più piccolo, la parola d'ordine per tutti è risparmio. È la linea che accomuna i 190 comuni coinvolti, con la provincia di Vercelli, nella prossima tornata elettorale delle amministrative del 15 e 16 maggio. Sono chiamati al voto gli elettori di poco più del 10% dei comuni piemontesi (143 su 1.206), circa il 20% di quelli liguri (46 su 235) e uno solo in Valle d'Aosta. Oltre agli abitanti della provincia di Vercelli, che torna al voto – assieme a una decina di municipi – per un motivo diverso dalla scadenza naturale. Con i suoi 710mila elettori cittadini italiani – a cui si potranno aggiungere, a patto che si registrino, gli oltre 46mila cittadini dell'Ue (di cui 42mila romeni) – è Torino ad avere già avviato da alcuni mesi la complessa macchina elettorale che a regime coinvolgerà quasi duemila persone. La giunta Chiamparino ha stanziato 8,3 milioni per coprire il costo totale che è completamente a carico dell'ente (escluse le schede elettorali per il consiglio comunale ed alcuni stampati che provengono direttamente dal poligrafico dello Stato). Nel 2006 le elezioni comunali sono costate 6,9 milioni, ma il sindaco aveva vinto al primo turno. Una parte consistente del budget (4 milioni) aveva coperto il costo degli straordinari dei lavoratori comunali, un dato che si prevede costante anche per questa tornata. Altra voce di spesa significativa è il compenso per i 919 presidenti e segretari di seggio e i 3.676 scrutatori: se la consultazione avrà esito positivo già al primo turno l'esborso sarà di circa 900mila euro, e salirà a 1,6 milioni con l'eventuale ballottaggio. Anche questo importo rimane invariato rispetto alle precedenti elezioni del 2006. Il resto del budget serve a coprire le diverse attività legate al regolare svolgimento del voto, dal montaggio dei diversi tabeloni sparsi per la città (affidato a una ditta esterna), all'allestimento dei seggi, dal settore informatico alla formazione e assistenza degli operatori ai seggi. Solo per l'illuminazione nelle ca-

bine elettorali l'Iride ha chiesto al comune 360mila euro. E altri 70mila sono stati stanziati per l'Amiat che garantirà la pulizia nei giorni delle votazioni. Vari stampati, tra cui le schede elettorali per l'elezione dei consiglieri delle dieci circoscrizioni, costeranno, salvo imprevisti, altri 255mila euro. Le votazioni di maggio saranno più "informatizzate": questa la linea scelta da Giovanni Ferraris, assessore ai Servizi civici. Ogni plesso scolastico in cui si voterà sarà dotato di una postazione informatica, dove dipendenti comunali, terminati gli scrutini, praticamente in tempo reale, caricheranno i risultati. Il sistema è organizzato con il Csi, una collaborazione che costerà, in caso di doppio turno, 350mila euro. Tra i 45 comuni liguri chiamati al voto, il più grande è Savona, con circa 53mila elettori (in leggero, ma costante calo negli ultimi anni). Come spesa massima, anticipa il responsabile del servizio elettorale Fabio Pala, l'amministrazione ha stanziato (solo per il primo turno) 270mila euro.

Anche qui il costo degli straordinari incide per quasi il 50% (120mila) stessa cifra del 2006. Un leggero risparmio deriverà dalla soppressione delle 5 circoscrizioni, (legge Calderoli 2/2010), per cui non dovranno più essere stampate le schede elettorali. Conti all'osso, ma gli scrutatori che opereranno nei 61 seggi cittadini, saranno pagati già il lunedì mattina, prima dell'avvio dello spoglio con assegno circolare. Unica provincia al voto, Vercelli rimborserà entro massimo un anno i costi elettorali sostenuti dagli 86 comuni (oltre 150mila elettori), tranne che per i 21 campanili che rinnovano il consiglio comunale. In questo caso i costi sono ripartiti al 50% tra i due enti. Nel 2007 era stato sufficiente un turno e il costo delle elezioni era stato di 570mila, per maggio sono stati preventivati invece circa 800mila (per i due turni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chiara Genisio**

Enti locali – La proroga dei documenti previsionali

# Sindaci in ritardo sui bilanci

*In Liguria il 90% senza il preventivo 2011 - Torino accelera per le elezioni*

Quasi il 90% dei comuni liguri è entrato nel mese di marzo privo di bilancio preventivo, ovvero senza la barra del timone per il 2011. E col freno a mano tirato: esercizio provvisorio, per dodicesimi. Più sfumato il quadro in Piemonte, dove in molti riusciranno a chiudere il dossier nel mese in corso. Diversi capoluoghi, per ragioni diverse, sono già oltre l'ostacolo: come Torino, Genova, Cuneo, Savona. Soprattutto in Liguria, dunque, dà sollievo la prospettiva di proroga del termine di approvazione (forse al 30 giugno, si veda scheda, ndr). Secondo una fotografia scattata dall'Anci Liguria, all'inizio di marzo soltanto 27 dei 235 Comuni liguri (meno del 12%) risultavano aver approvato il documento di programmazione finanziaria, o averlo calendarizzato in un'imminente seduta consiliare: «Un quadro molto critico – ammette Pierluigi Vinai, segretario generale di Anci Liguria (presieduta dal sindaco di Genova Marta Vincenzi) – in cui i comuni in carenza di norme certe non sono nella condizione di sviluppare i bilanci». Già alle prese con il patto di stabilità, impigliati nei fabbisogni standard, i palazzi civici re-

stano in attesa di evoluzioni e procedono a velocità calmierata. In Liguria c'è addirittura il caso-limite di chi non ha la più pallida idea di come poter risolvere il rebus del bilancio. È Bolano, nello Spezzino, 7.800 abitanti a cavallo tra val di Magra e val di Vara, sul confine ligure-toscano. Nel 2010 - unico comune ligure insieme a Sanremo - ha sfiorato il patto di stabilità. Da sempre in equilibrio coi conti, nel 2009 è incappato nella improvvisa chiusura dell'unica scuola elementare, 400 bambini, perché sismicamente non a norma, in base a controlli attivati dallo stesso sindaco Franco Ricciardi-Giannoni. Così il comune ha dovuto indebitarsi, al di là di quanto scritto in bilancio, per dare un tetto scolastico alternativo agli alunni. Ora è in scacco matto: a fronte di un bilancio con trasferimenti annui che normalmente si aggirano su 1,2 milioni, è "condannato" per il 2011 a subire mancati trasferimenti per 1,8 milioni. Un paradosso, provocato dalla ultimissima stretta posta al patto dal decreto Tremonti del luglio 2010 (quando Bolano aveva già attivato progetto e mutui per la nuova scuola), che introduce un regime sanzionatorio concreto: «Una si-

tuazione-monstre, frutto di un meccanismo perverso - attacca l'assessore al bilancio, Paolo Adorni, nella vita bancario - che abbiamo segnalato al ministero». Il rischio è non il default, ma il commissariamento. In terra subalpina i problemi sono semmai altri, rispetto alla proroga: «Ci risulta che la maggior parte dei comuni – riferisce Amalia Neirotti, presidente dell'Anci Piemonte – riuscirà a chiudere entro marzo, anche perché per il 2011 comunque il federalismo non dovrebbe modificare di molto il livello delle entrate. Il rinvio non è tanto funzionale alla quadratura dei conti, quanto a capire come farli, alla luce delle nuove norme». Se Genova aveva affrontato un tour-de-force prenatalizio per arrivare a meta, Torino, dove si vota, è in dirittura: «L'orientamento - anticipa l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni - è di approvare entro marzo in giunta, poi andare in consiglio. Vogliamo chiudere prima delle elezioni. Ma la richiesta di proroga è assolutamente condivisibile». L'incertezza normativa al cardiopalma si innesta sulle difficoltà legate ai tagli: «Torino quest'anno - ricorda Passoni - deve fare a meno di 42 milioni di trasferimen-

ti. Senza urne, ci saremmo probabilmente avvalsi della proroga. Riguardo agli investimenti, li avviamo nella seconda metà dell'anno e quindi non saremmo incorsi in un rischio di blocco. Peraltro quest'anno abbiamo già finanziato tutte le opere, manutenzioni ordinarie e straordinarie, fino al febbraio 2012». Novara, pure al voto, punta al filo di lana del 30 marzo: «Abbiamo atteso il più possibile - afferma il sindaco Silvana Moscatelli -, poi pur con 3,5 milioni in meno, abbiamo cercato di mantenere i servizi, specie quelli alla persona». Cuneo ha voluto limitare i dodicesimi: «Chiuso il 1° marzo - riporta Patrizia Manassero, assessore al Bilancio di Cuneo - fra mille incertezze, con regole arrivate all'ultimo. Abbiamo preferito così. Anche se, sul fronte degli investimenti, pur avendo un livello di indebitamento fra i più bassi dei comuni capoluogo, abbiamo deciso di non prevedere mutui nel 2011». Aosta, dal canto suo, ha archiviato la pratica il 29 dicembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jada C. Ferrero  
Maria Chiara Voci**

**LE NORME**

**L'incertezza**

**In attesa di una proroga.** In arrivo dal Viminale, che sposterebbe l'attuale scadenza per l'approvazione dei bilanci comunali di previsione 2011 dal 31 marzo al 31 maggio, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha chiesto al ministro dell'Interno Roberto Maroni il rinvio dei termini al 30 giugno. Motivo della ulteriore richiesta di slittamento: le elezioni amministrative fra il 15 e il 29 maggio in oltre 1.300 comuni.

**L'ordinarietà.** Il termine di approvazione dei preventivi è normalmente il 31 dicembre, ma può essere differito con decreto del ministero dell'Interno, d'intesa con il ministero del Tesoro. Attualmente, quindi, già vige un regime di proroga. Il termine di scadenza del 31 marzo 2011 era stato stabilito con decreto del ministro dell'Interno del 17 dicembre 2010.

**La facoltà di proroga.** Gli enti locali che si avvalgono della facoltà di proroga procedono in esercizio provvisorio. I poteri gestionali risultano sensibilmente limitati: è possibile assumere impegni di spesa, per ciascun intervento, in misura non superiore mensilmente a un dodicesimo degli stanziamenti previsti nell'ultimo bilancio definitivamente approvato, escluse le spese tassativamente regolate dalla legge o non suscettibili di pagamento frazionato.

**Sanità – In futuro 1.800 posti per le strutture di cure intermedie e compartecipazione alle spese**

## **Il Piemonte ridisegna l'assistenza**

*Sono poche le convenzioni nelle residenze per gli over 65 - Privati in allarme*

**TORINO** - La gestione dei pazienti "fragili", anziani e non autosufficienti, rappresenta uno dei punti più sensibili nella fase di riorganizzazione della sanità piemontese, alle prese con oltre un milione di ultrasessantacinquenni, il 22,8% dei residenti, un paio di punti sopra della media (20,3%). La scommessa della giunta Cota sono le "strutture di cura intermedie", Sci, e la riorganizzazione della fase di presa in carico del paziente presso i distretti sanitari, vero punto debole del sistema. Il piano di rientro varato a fine febbraio introduce le strutture residenziali intermedie, ad elevata valenza sanitaria e a breve durata. Si tratta di circa 1.800 posti letto, derivanti dalla riconversione di quelli ospedalieri. Nella fase post-acuta, il paziente dovrebbe transitare per un periodo limitato (tra 10 e 40 giorni) in queste strutture in grado di offrire cure di tipo assistenziale e riabilitativo, con un costo, per la sanità comunitaria, di circa 150 euro (medio giornaliero per le lungodegenze, si veda la tabella a lato) e i 100 euro (per il ricovero in Rsa). E con una quota a carico del paziente variabile, da introdurre, ad esempio, a partire dall'undicesimo giorno, pari a 15 euro al giorno, «l'equivalente – recita la delibera – alla proquota giornaliera dell'assistenza di accompagnamento». Il prolungamento del ricovero oltre i termini del progetto sanitario comporta, ipotizza la delibera, il pagamento del 50% della tariffa. «A partire da un livello di intensità sanitaria più elevata – spiega l'assessore alla Sanità, Caterina Ferrero – come quello praticato dalle strutture di cure intermedie, anche in regime di ricovero temporaneo, questi percorsi consentiranno il rientro a domicilio dell'anziano supportato da servizi di assistenza domiciliare intensivi ed estensivi, e di contenere la richiesta di ricovero in residenza». Nelle intenzioni dell'esecutivo, dunque, c'è il potenziamento e la revisione delle cure domiciliari, in cui rientra (dati 2009) soltanto il 2,4 degli over 65 e il 4,92 degli over settantacinque. La giunta punta ad arrivare, nel 2012, a una "copertura" del 3,2% nel primo caso (4% nel 2014) e del 6,5% nel secondo (8% nel 2014). Le reazioni da parte di opposizioni, sindacati e associazioni sono cariche di dubbi e non lesinano critiche: «Il rischio – sottolinea Maria Grazia Breda, responsabile di Csa Piemonte – è che queste nuove strutture di cure intermedie diventino dei "nuovi lager"». La controproposta è: «Bisogna fa-

vorire la presa in carico dei pazienti e l'affidamento alle Rsa, ottimizzando sprechi e percorsi in questa fase, a cominciare dai passaggi onerosi in case di cura. Per rilanciare davvero le cure domiciliari, poi, basterebbe che le Asl assegnassero alle famiglie disponibili a farsi carico degli anziani il 60% della quota destinata alle Rsa (circa 30 euro al giorno rispetto ai 50 del contributo, ndr), così si abbatterebbero le liste d'attesa». Proprio su questo aspetto il Pd ha proposto un ordine del giorno in Consiglio regionale. «È ragionevole stimare – sottolinea Stefano Lepri, primo firmatario – che siano oltre 10mila le persone già valutate dalle unità di valutazione. La lentezza nell'avvio di percorsi domiciliari e residenziali determina accessi impropri in ospedale e l'acutizzarsi delle patologie. In linea con quanto previsto dalla Lr 10/2010 bisognerebbe concedere una quota sanitaria alle famiglie per assicurare i primi interventi di cura». C'è ancora da recuperare sul fronte dei posti in Rsa convenzionati: l'obiettivo della giunta è garantire un numero pari al 2% degli ultrasessantacinquenni (il 3% a Torino), quindi circa ventimila. «L'aumento delle persone non autosufficienti, che attendono alcuni mesi per

l'accesso alle Rsa non è un problema nuovo – sottolinea l'assessore Ferrero – anche se i dati in nostro possesso evidenziano una lenta crescita della risposta, che oggi si attesta intorno all'1,52%, con oltre 15mila posti letto attivi sul territorio». Il piano di rientro non soddisfa le aspettative del settore residenziale, sottolinea Michele Assandri, referente dell'Anaste (associazione strutture terza età). «Possiamo parlare di una riforma sanitaria "monca" – aggiunge – in quanto non incide sulla causa principale del deficit del sistema sanitario, ossia la razionalizzazione dell'ormai obsoleta rete ospedaliera, e non sviluppa le potenzialità dei servizi territoriali». Per Eleonora Artesio, ex assessore alla Sanità, «la parte relativa alle cure intermedie è un pasticcio». «Nella delibera – spiega – non si affronta tutto il tema, ma soltanto la parte relativa al passaggio tra la fase acuta e la stabilizzazione. Non si dice, poi, dove questi posti letto saranno creati. Infine, si parla degli anziani non autosufficienti e non acuti, per i quali si prevede la compartecipazione per le degenze». Per Laura Seidita, Cgil sanità, «bisogna aprire una riflessione seria sul tema della non autosufficienza, la giunta deve chiarire quali risposte intende dare in fu-

turo». È variegata la reazione del mondo dei privati (presidi e case di cura) al piano di rientro e alle ipotesi di riorganizzazione della regione. Su un fronte c'è l'Aris, associazione cui fanno capo gli enti religiosi, che ha firmato a inizio marzo l'accordo per la riduzione del 5% degli introiti nel prossimo biennio. Dall'altro lato c'è l'Aiop (Associazione

italiana ospedalità privata), che invece non ha siglato l'accordo. «Stiamo cercando – sottolineano dalla direzione – forme alternative di risparmio per il sistema, ma il taglio netto del budget del 5% è troppo oneroso». Molto critica anche l'Assasi, associazione delle strutture sanitarie socio-assistenziali indipendenti, non convocata al tavolo della

direzione regionale. Per Letizia Baracchi, responsabile, l'introduzione delle strutture di cura intermedie finirà per far saltare un equilibrio e far ricadere ulteriori costi sulle casse dei comuni: «La delibera – sottolinea – prevede una compartecipazione dei pazienti fino al 50% della retta, parliamo di circa 75 euro a famiglia al giorno. Chi potrà far fronte a questa

spesa?». In linea generale, Baracchi punta il dito contro i tagli: «La cosa grave – conclude – è che molte strutture saranno costrette a chiudere i battenti per colpa dei tagli lineari sul fatturato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco**

Turismo

# La Toscana scioglie le Apt Meno fondi alla promozione

*Categorie in allarme - La regione: razionalizzazione necessaria*

**FIRENZE** - C'è grande attenzione tra le associazioni di categoria dell'impresa turistica toscana per l'entrata a regime – a pieno titolo nel 2012 – del nuovo sistema di governance con cui la regione rivede le competenze in materia di promozione. Con il 2011 si è aperta una fase transitoria in cui le province sono chiamate a sciogliere (entro il 31 dicembre di quest'anno) le 14 Apt, mentre di concerto le competenze promozionali vengono affidate a un unico soggetto: l'agenzia regionale Apet Toscana Promozione. Le province manterranno invece le funzioni di informazione e accoglienza. La "rivoluzione" nasce dalla necessità di ottimizzare le risorse disponibili per effetto dei tagli ai trasferimenti alle regioni previsti dalla Finanziaria per il 2011: ed è da qui che nascono tutti i timori del mondo imprenditoriale toscano, che teme una corrosione dei fondi. Se si guarda al budget 2011 di Toscana Promozione l'allarme può essere giustificato: per la promozione turistica l'agenzia ha una dote di 3,15 milioni; nel 2010 le Apt territoriali avevano ricevuto dalla regione 13,4 milioni, ai quali si aggiun-

gevano 2,15 milioni nelle disponibilità di Toscana Promozione. Le imprese sono in allerta. «Il budget stanziato per il 2011, a fronte dei 13,4 milioni del 2010, è una cifra che giudichiamo assolutamente insufficiente e inadeguata – interviene Andrea Nardin, direttore di Confcommercio Toscana – soprattutto se si considera il ruolo strategico del comparto nel sistema economico regionale. Ridurre i fondi per la promozione turistica significa precludere al nostro territorio opportunità di crescita». Toscana Promozione descrive il nuovo quadro: «Nel 2011 lavoreremo su un budget di 3,15 milioni», conferma Alberto Peruzzini alla guida del settore turismo dell'Apet, anche se non si esclude che la regione possa finanziare singoli progetti territoriali; e rispetto alle obiezioni mosse dalle associazioni di categoria precisa che «dei 13,4 milioni ricevuti nel 2010 dalle Apt, solo 4 milioni erano destinati alla promozione, gli altri 9 milioni erano finalizzati alle spese per il personale – dettaglia Peruzzini – alla gestione delle strutture, all'attività di informazione e accoglienza. Il calo da 4 a 3 milioni è più che effi-

cacemente controbilanciato dal fatto che avremo una promozione mirata su singolo mercato turistico tramite un messaggio uniforme, un brand: la sfida è questa». In questa fase transitoria la regione ha cominciato a dare forma all'architettura del nuovo sistema. Intanto è previsto che l'Agenzia regionale venga dotata di una struttura ad hoc con una cabina di regia (composta da istituzioni e associazioni di categoria) che funga da cerniera tra il livello regionale e quello locale, e un tavolo tecnico istituzionale che funzioni da rete di riferimento sul territorio. Il nuovo Prse 2011-2015, codificherà definitivamente il nuovo modello operativo della promozione turistica. «Ciò che cambia è la gestione della promozione - spiega Cristina Scaletti, assessore al Turismo della giunta Toscana -. La volontà non è quella di centralizzare. Questa paura deve essere sfatata perché la direzione è proprio quella opposta, è quella del pieno coinvolgimento dei territori. Né vogliamo diminuire le risorse, ma ottimizzarle: oltre al budget stanziato, la regione finanzierà progetti speciali, ci sono poi quelli di cofi-

nanziamento, o quelli ad esempio per il turismo sostenibile con canali finanziari pensati ad hoc». Pur approvando la nuova impalcatura, le associazioni di categoria ritengono che molti aspetti debbano ancora essere chiariti a proposito delle dinamiche e dei tempi di convocazione ai tavoli; soprattutto chiedono che l'impresa e le sue rappresentanze giochino – anche in questa fase di transizione – un ruolo non residuale. «Non si può non ascoltare la voce di chi opera realmente sul mercato – sottolinea Andrea Cellerai, presidente della commissione Turismo di Confindustria Toscana – altrimenti la regione corre il rischio di spendere denari laddove non serve». Nella delibera di raccordo in cui viene delineata l'impalcatura del nuovo sistema, il ruolo riservato all'impresa «è ancora troppo vago. Avremo sempre dati parziali – aggiunge Cellerai – se non si mettono a confronto le disponibilità dei posti letto con la domanda: solo l'impresa può fornire contributi in tal senso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanna Mezzana**

Protocollo per spingere il project financing

## Modena apripista sui lavori nelle scuole

**MODENA** - Il project financing va a scuola. Per sottoscrivere un "accordo quadro per la riqualificazione del patrimonio edilizio scolastico", nei giorni scorsi a Modena si sono seduti a un tavolo Ance, provincia e comune; l'auspicio è che anche le altre province emiliano-romagnole possano replicare già nei prossimi mesi. L'obiettivo – secondo il presidente di Ance Modena, Stefano Betti – è promuovere iniziative-pilota per affrontare con un nuovo approccio il problema dell'adeguamento delle infrastrutture scolastiche. «Con questo accordo – spiega – tentiamo di dare efficienza agli edifici scolastici utilizzando lo strumento del project financing per intervenire sulla struttura mettendola così a norma, riducendo i costi in capo all'amministrazione pubblica per alunno» in un momento in cui comune (che gestisce scuole d'infanzia, elementari e medie) e provincia (scuole superiori) sono alle prese con i tagli di risorse dal governo. Ance si impegna a fornire alle amministrazioni locali un censimento dettagliato sullo stato delle scuole modenesi, elaborando una classifica dei lavori considerati più urgenti. Agli enti spetta, invece, il compito di definire le caratteristiche degli interventi nel medio e lungo termine. Questo potrebbe

rappresentare un incentivo per le imprese edili – che si impegnano, a fronte di un canone annuo a prezzi concordati, a prendere in carico le strutture per avviare ristrutturazioni o realizzazioni ex novo – che dal 2008 a oggi hanno perso, soltanto a Modena, 1.500 addetti. «In una situazione di carenza di risorse pubbliche – commenta il direttore di Ance Emilia-Romagna, Giulio Capello – tutti devono trovare modi per ridare vigore al nostro settore. Il project financing, così come l'housing sociale, si sta espandendo e già dai prossimi anni il pubblico avrà un ruolo di regolatore mentre sarà lasciato al privato il compi-

to di trovare finanziamenti e di realizzare le opere». Una strada che potrebbe essere percorsa presto anche da Ance Bologna che ha registrato, negli ultimi due anni, una riduzione dell'80% degli investimenti pubblici in edilizia, per i vincoli imposti dal patto di stabilità. «L'attenzione – spiega il direttore di Ance Bologna, Carmine Preziosi – andrà rivolta principalmente alla riqualificazione energetica degli immobili scolastici» tenendo conto che nel capoluogo emiliano «non esiste un degrado di questi edifici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Tomassone**

**Partecipate agricole – Saranno dismesse quote in portafoglio per 2,3 milioni**

# Regione in uscita dalle coop

*La presenza più importante è quella in Conserve Italia*

**FIRENZE** - Non solo è azionista di un impianto da golf e di un ente per la valorizzazione delle acque minerali, ma addirittura la regione Toscana possiede quote in 47 consorzi e cooperative agricole, da Conserve Italia (di cui detiene l'1,74% per un valore nominale di 1,2 milioni) alla cantina Le Chiantigiane (9,28% che vale 246mila euro), fino alle Cantine Montalbano (0,04% per un valore di 516 euro). Accumulate, stratificate da anni (le partecipazioni agricole provengono dall'ex-Etsaf, l'ente di sviluppo agricolo messo in liquidazione nel 1993 alla nascita dell'agenzia Arsia, ora anch'essa soppressa) ora per queste partecipazioni "non strategiche" - iscritte nel bilancio regionale per 2,3 milioni - si apre la strada della dismissione. La delibera, votata dalla Giunta regionale, prevede l'avvio di

procedure di evidenza pubblica: in pratica saranno fatti bandi per vendere tutte le partecipazioni, anche quando gli statuti societari prevedono il diritto di prelazione dei soci e la clausola di gradimento verso il socio che subentrerà. In questo modo, secondo la regione, si determinerà un prezzo di mercato congruo (anche ai fini della prelazione) e si individuerà subito il possibile acquirente nel caso di mancato esercizio della prelazione; in più, si permetterà alla società di esprimere l'eventuale gradimento sul socio che subentrerà alla regione. La giunta ha già incaricato gli uffici regionali di procedere «agli adempimenti necessari all'immediata dismissione delle partecipazioni». Oltre alle 47 aziende agricole, nell'elenco da dismettere figurano l'autostrada Autocamionabile della Cisa (0,008% pari a un

valore nominale di 3.120 euro), il golf La Vecchia Pievaccia di Monsummano Terme (0,001% per un valore nominale di 5.164 euro), il Consorzio Pisa Ricerche (4,55% per un valore di 40.831 euro), l'Ente valorizzazione delle acque minerali Fonteviva (0,34% per un valore di 3.560 euro), la Firenze Parcheggi (1,57% pari a 402.870 euro), che rappresenta la partecipazione più "pesante" in termini economici. La dismissione più importante è invece quella in Etruria Innovazione (42,6% pari a 118.772), la società consortile nata nel 1997 per coordinare i progetti della rete dell'alta tecnologia. Le dismissioni sono l'effetto dell'approvazione del documento regionale sulla razionalizzazione e riorganizzazione delle società partecipate, in ossequio alla legge del 2008 (la numero 20) che imponeva

la dismissione delle partecipazioni, anche di minoranza, in società che producono beni o servizi non strettamente necessari a perseguire le finalità istituzionali. Sulla base di quella legge, al Consiglio regionale competono le decisioni sulle società in cui la regione è socio di maggioranza, mentre alla Giunta quelle sulle società in cui la regione è socio fino al 50% del capitale. Il portafoglio della regione resta assai ricco, e abbraccia dalle banche alle fiere, dalle infrastrutture alle terme fino all'innovazione, per un valore nominale di 116,4 milioni, comprensivo anche dei 2,3 milioni che ora si andranno ad alienare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvia Pieraccini**

Vincoli per le aree agricole fissati per legge e non con una delibera

## Sul solare più poteri alle province

**FIRENZE** - Freno alle rinnovabili in Toscana? I timori del mondo delle imprese del settore, rinforzati dal recente decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE, non si sono dissipati anche dopo il nuovo testo di legge dei presidenti delle commissioni Agricoltura, Sviluppo economico e Territorio ambiente del Consiglio regionale, che di fatto ha trasformato la delibera che la Giunta aveva proposto in materia di energia. Resta lo stop alla diffusione in area agricola di impianti fotovoltaici di grandi dimensioni (superiori ai 200 kW), ma la norma disciplina secondo nuovi criteri la

possibilità e le modalità di installazione degli impianti nel territorio, offrendo alle Province la possibilità di presentare proposte di modifica all'interno di aree non idonee all'installazione (aree Dop e Igp). Non saranno interessati dalla nuova normativa gli impianti superiori ad 1 megawatt che abbiano già superato la verifica di assoggettabilità (senza effetti ambientali negativi). Per gli impianti al di sotto di un megawatt, saranno accolti i procedimenti in corso purché corredati dei pareri ambientali prescritti. È previsto il divieto di cumulo vale per tutti i tipi di impianti e ogni impianto non

potrà distare meno di 200 metri l'uno all'altro. Si considereranno idonee alle installazioni aree già urbanizzate prive di valore culturale-paesaggistico e aree di pertinenza dell'edificato privo di valore storico-architettonico; le aree degradate quali siti minerari dismessi e cave dismesse, per i quali non sia riconosciuto alcun valore storico-culturale o paesaggistico, discariche, depositi inerti e rottamazioni, fatte salve le norme in materia di bonifica. «Se da un lato si è rivisto il divieto di installazione in aree Doc – spiega Filippo Gennaro, esperto in progettazione di parchi solari e

amministratore della DG Consult – il nuovo testo prevede dei limiti che innalzeranno di ben 25 volte i costi di affitto annuo dei terreni, allontanando di fatto ogni tipo di investitore. In termini economici questo vuol dire che per installare 1 Mw occorreranno circa 85 ettari e questo tradotto in termini economici vuole dire che se prima l'affitto poteva arrivare a 15.000 euro, secondo la nuova normativa arriverebbe a 385.000 euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tommaso Massei**

**Federalismo** – Enti poco propensi a sfruttare l'invio a giugno dei preventivi

# I comuni stringono sui bilanci

*Nelle amministrazioni dubbi sul nuovo fisco municipale*

**A**prendere tempo, non senza polemiche, è il comune di Firenze. Ha deliberato l'esercizio "in dodicesimi", meccanismo in base al quale ogni mese può contare solo sulle risorse corrispondenti a un mese dell'ultimo bilancio approvato, con una riduzione del 15 per cento. Una misura del tutto cautelativa, dice l'assessore al Bilancio, Angelo Falchetti, «perché le incognite sul federalismo municipale sono ancora tante e per ora abbiamo solo la certezza dei tagli ai trasferimenti statali, con una sforbiciata che per noi si traduce quest'anno in 18 milioni in meno, che diventeranno 30 nel 2012». Con il federalismo comunale fresco di approvazione l'amministrazione fiorentina non ha ancora deciso, ma non esclude, di utilizzare fino in fondo la proroga che il ministero dell'Interno si prepara ad assicurare ai comuni, con un apposito decreto in dirittura d'arrivo, per consentire l'approvazione dei bilanci di previsione fino alla fine di giugno. Uno slittamento per consentire agli enti, che devono anche decidere se aumentare la pressione fiscale, di fare i calcoli delle nuove entrate. La riforma sarà a pieno regime solo a partire dal 2014. Ma già da quest'anno prevede lo sblocco dell'addizionale comunale Irpef, l'imposta di soggiorno e la

tassa di scopo. Gli enti, poi, possono beneficiare già dal 2011 anche dell'aumento del bottino frutto della lotta all'evasione fiscale (compartecipazione pari al 50% del gettito recuperato) così come dell'attribuzione dell'intero gettito Irpef generato dai redditi fondiari, con esclusione del reddito agrario, e di una quota pari al 30% di quello derivante dalle imposte di registro, ipotecarie e catastali sugli atti di trasferimento immobiliare. Le incertezze, però, sono ancora tante. E a Firenze una delle incognite riguarda proprio la nuova

tassa municipale sul turismo per la quale bisognerà aspettare l'apposito regolamento. Nell'attesa il comune del capoluogo toscano, che ha scelto di introdurre l'imposta, sta ancora valutando per il prolungamento al massimo possibile dell'esercizio in dodicesimi, nonostante ponga vincoli all'operatività dell'ente. «Ma per ora – dice Falchetti – non abbiamo progetti o interventi in corso che possano essere bloccati o ritardati. Stiamo anche ragionando sull'opportunità di ritoccare l'addizionale Irpef. Nel frattempo lavoriamo per il contenimento della spesa corrente, con la conferma di tagli strutturali che viaggiano intorno al 15% per quanto riguarda i costi della poli-

tica, delle spese di rappresentanza e di quelle per la comunicazione». Niente imposta di soggiorno invece (almeno per ora) negli altri comuni capoluogo di regione del Centro-Nord, che hanno scelto di ridurre al minimo il ricorso all'esercizio in dodicesimi. Quello di Perugia si prepara ad approvare il bilancio di previsione entro aprile, scadenza che dovrebbe essere rispettata anche da quello di Ancona e di Bologna. «Siamo in una fase di transizione – spiega l'assessore al bilancio del comune di Perugia, Livia Mercati – e dobbiamo ancora capire bene quale sarà l'impatto della riforma. Ma abbiamo deciso di non utilizzare tutto il periodo di proroga concesso dal governo perché la gestione in dodicesimi è molto complicata e impedisce di mettere a gara l'affidamento di servizi o la realizzazione di opere. Se si rendesse necessario faremo una variazione di bilancio con la manovra di riequilibrio, in settembre, o di assestamento, in novembre». Scelta tutt'altro che isolata. Allo stato attuale, infatti, secondo l'Anci, sono molti i comuni che preferiscono avere le mani libere, per garantirsi piena operatività, con la prospettiva di far leva nella seconda parte dell'anno sugli assestamenti. «Del resto – spiega infatti Angelo An-

drea Zubbani, sindaco di Carrara e vicepresidente dell'Anci della Toscana – per ora non siamo di fronte a poste di bilancio che possono essere iscritte con la previsione di entrate certe. L'unica eccezione, in questa fase, è costituita dall'addizionale Irpef. Rimane il fatto che con questa riforma non si recuperano i tagli ai trasferimenti statali: la nostra posizione resta netta, il federalismo serve solo mitigarne gli effetti». Il comune del capoluogo marchigiano non farà leva sull'addizionale Irpef (l'aliquota applicata è già al massimo consentito), mentre per l'imposta di soggiorno non esclude di rinviare tutta la partita al 2012, per assicurarsi anche il tempo necessario a confrontarsi con le associazioni di categoria, refrattarie all'introduzione del nuovo balzello. «Dobbiamo prima aspettare il regolamento – dice l'assessore al Bilancio del comune di Ancona, Andrea Biekar – e comunque un provvedimento di questa natura va concertato con le categorie economiche. Intanto abbiamo deciso di non prolungare l'esercizio provvisorio, per garantirci spazi di manovra». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Natascia Ronchetti**

**La storia**

## **Ercolano e lo Stato: un solo fronte antiracket**

**È** una presenza incorporea, ma è il più forte e temibile e formidabile alleato che i commercianti di Ercolano, cittadina alle falde del Vesuvio, nel napoletano, potessero sperare di ritrovarsi al fianco, nel corso del processo contro la banda di estorsori che li ha vessati per dieci anni, costringendoli non solo a pagare cifre esorbitanti (in gergo malavitoso, si chiama tassa della tranquillità), ma anche ad assicurare loro robuste provviste di merci e di manodopera gratuita. Questo incorporeo e formidabile alleato si chiama Stato. Sì, perché all'udienza preliminare a carico di una ventina di camorristi arrestati nei mesi scorsi, oltre alle associazioni antiracket e alle stesse vittime del pizzo, che hanno denunciato all'autorità giudiziaria gli aguzzini e hanno deciso di presentare loro il conto, per la prima volta, in Campania, si sono costituiti parte civile nel procedimento anche il ministero dell'Interno e il ministero delle Attività produttive. «Nessun denunciante viene mai lasciato solo», ha commentato, in aula, il numero due del Viminale, il sottosegretario Alfredo Mantovano. Il sottosegretario ha aggiunto: «Non sarà abbandonato né dalle associazioni, né dalle istituzioni. A conferma del fatto che oggi la scelta di reagire alle richieste estorsive e denunciarle, è una scelta di assoluto buon senso che trova immediata risposta repressiva e, se ci sono i presup-

porti, risarcitoria da parte dello Stato. La lotta al racket non può essere solo repressione, che comunque ci deve essere, ma riesce se, come avviene da vent'anni, grazie all'associazionismo antiracket, c'è una reazione civile, una riscossa diffusa che fa capire che resistere al racket è sempre meno un atto eroico ed è sempre più un atto di civile convenienza, nel senso che solo uno stupido può pagare il pizzo». Per il sottosegretario, anche la ricorrenza è particolare: «Siamo nel pieno dei festeggiamenti per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, attraversato anche da polemiche. Se vogliamo dare un senso all'evento, continuiamo a impegnarci in quest'opera di autentica liberazione della nostra Patria, stando al fianco di chi denuncia dimostrando coraggio e dignità civile». Un dato è certo: negli ultimissimi mesi, la magistratura, le forze dell'ordine e le istituzioni di Ercolano hanno sferrato un attacco formidabile contro la bande di racketeers che infestano la città e il suo tessuto commerciale. Le due inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, che si chiamano "Regalo di Natale" (il dono offerto è non pagare la tangente, ovviamente) e "Centovetrine" (contro l'abitudine di distruggere con la polvere da sparo le saracinesche dei negozianti che si oppongono alla tassa della tranquillità) hanno di fatto azzerato le due organizza-

zioni criminali, Iacomino-Birra e Ascione-Papale, che si contendono il territorio. Dagli atti delle inchieste, emergono l'arroganza e la violenza di famiglie malavittose che asfissiano bottegai e piccoli imprenditori, ai quali è imposta – per tre volte all'anno, a Natale, Pasqua e Ferragosto – una tangente che va dai 100 ai 5mila euro. Il gip Luigi Giordano, in una delle ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di soldati e colonnelli dei clan, scrive: «Un fenomeno che, per l'estensione e la capillarità, è stato tale da limitare in modo notevole le potenzialità di sviluppo economico del territorio di Ercolano». In alcuni casi, se le vittime non erano in grado di disporre di somme liquide, dovevano consegnare propri prodotti; c'era chi donava prosciutti e pasta, chi era obbligato a regalare abiti e scarpe, chi uova di cioccolato e colombe, che poi venivano rivendute ad altri commercianti, con un doppio ricavo. E c'è stato anche il caso del piccolo imprenditore edile che si è dovuto accollare le spese di ristrutturazione di un appartamento di un kapò camorrista, che voleva rifarsi casa senza spendere un euro. Gli inquirenti sono riusciti ad accertare che gli estorsori avevano finanche chiesto soldi a un prete per un piccolo restauro in chiesa. L'aspetto più inquietante della vicenda è poi il ricorso ai ragazzini per intimidire i commercianti. Sempre più spesso, i clan di Ercolano –

decimati da arresti e condanne - finiscono per assoldare giovanissimi per portare le imbasciate, le richieste di pagamento, sfruttando l'impunità dei minori di 14 anni. I negozianti si sono visti affrontare, a muso duro, da ragazzi di undici, dodici anni che chiedevano loro conto di quella rata non pagata, di quella consegna non effettuata, di quel saldo o di quella cambiale da onorare. Un inferno! Ma non tutto è perduto; infatti, se nel gennaio 2009, il procuratore aggiunto della Dda, Rosario Cantelmo, affermava sconcolato: «Abbiamo accertato cinquanta estorsioni, ma nessuno ha inteso parlare», due anni dopo, nel dicembre 2010, lo stesso Cantelmo, raggiante, ha dichiarato: «A Ercolano si vive un momento epocale e straordinario che non ha eguali in Campania e probabilmente nel resto d'Italia. Nel novembre 2007 ben 57 imprenditori furono denunciati dai carabinieri per favoreggiamento aggravato ex articolo 7 della legge 203/91, ma oggi cittadini e commercianti hanno deciso di liberarsi dalla camorra costituendosi parte civile nei processi e di stare al fianco della Procura per chiedere e tentare di ottenere la condanna dei propri aguzzini». Il vento è cambiato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Simone Di Meo**

Finanza locale – Il rinvio dei bilanci previsionali

# Brusco stop per tre grandi opere

*Bloccato il metrò di Napoli, il piano mobilità a Catanzaro e il parco del Basento*

Dal completamento della metropolitana di Napoli al piano di mobilità di Catanzaro, fino ad arrivare alla riqualificazione del parco fluviale del Basento: in tre dei cinque comuni capoluogo delle regioni meridionali investimenti per complessivi 353 milioni rischiano un brusco stop, causa un 2011 che per una buona metà dovrebbe essere caratterizzato da bilanci in esercizio provvisorio. Sarà per colpa delle innumerevoli incognite che il federalismo municipale, da poco varato dal Parlamento, porta con sé o forse per gli appuntamenti elettorali in molti casi alle porte, fatto sta che dei bilanci previsionali per l'anno in corso ancora non c'è traccia. A Roma lo sanno bene, tant'è vero che il ministro dell'Interno Roberto Maroni si appresta a varare un decreto che proroga fino al 30 giugno il termine ultimo nel quale i sindaci potranno incassare il placet dei consigli comunali sulla previsione di spesa 2011. Un provvedimento "croce e delizia" delle giunte: da un lato, permette di superare la scadenza di fine marzo che pochi sarebbero riusciti a onorare (non a caso l'Anci sta solle-

citando l'intervento), dall'altro apre allo scenario di un 2011 con ben sei mesi in esercizio provvisorio, ossia con un bilancio articolato "in dodicesimi" rispetto alla spesa dell'anno precedente. E se si naviga a vista, diventa difficile tenere d'occhio le grandi opere. A Napoli, per esempio – con il comune nei giorni scorsi teatro di uno tsunami politico con scioglimento del consiglio comunale poi salvato in extremis – dove il bilancio 2011 dovrebbe aggirarsi sui 2,1 miliardi (1,1 miliardi per spese correnti più un miliardo per investimenti), la spada di Damocle pende sui 200 milioni appostati sul completamento della metropolitana. «L'opera è fondamentale – spiega l'assessore comunale alle Risorse strategiche Michele Saggese – Ma ragionare in dodicesimi le infliggerà un preoccupante stop». Come si supera il guado? «Faremo di tutto comunque - risponde il delegato al Bilancio - per arrivare al varo del documento previsionale per fine marzo. Il decreto sulla proroga ci consente di lavorare con tranquillità, ma abbiamo intenzione di rispettare la tempistica che già ci eravamo dati. Comunque con-

tiamo di lasciare i conti in regola a chi prenderà il nostro posto dopo le elezioni di maggio». Anche a Catanzaro da qui a due mesi si andrà alle urne per rinnovare l'amministrazione, ma la certezza è un'altra: «Non riusciremo ad approvare il previsionale – spiega l'assessore alle Finanze Giuseppe Marcucci – metà del Bilancio 2011 sarà in esercizio provvisorio». Tutta colpa, secondo l'assessore, «dello spirito da rompete le righe che aleggia in consiglio comunale». Se la manovra dovrebbe valere intorno ai 100 milioni, preoccupano le complicazioni che un bilancio in dodicesimi arrecherebbe ai principali investimenti infrastrutturali. «Abbiamo in ballo la metropolitana – continua Marcucci – progetto del valore di 120 milioni in parte finanziato dal Fas, più un'iniziativa da altri nove milioni per la realizzazione di scale mobili in centro storico». A Potenza (bilancio previsto per complessivi 20 milioni) sono in ballo 12 milioni per la riqualificazione del parco fluviale del Basento e altrettanti per il piano di mobilità urbano, «ma siamo fiduciosi - spiega l'assessore alle Finanze Federico Pace - di

riuscire a chiudere il previsionale per fine mese. Cosa tutt'altro che facile, considerando le novità portateci in dote dal federalismo municipale». Molto diverso il quadro a Bari e Palermo. Nel primo comune si aggira il problema attraverso soluzioni creative (vedi articolo sotto), in Sicilia si ringrazia il Cipe. «A Palermo il nostro bilancio da 850 milioni – racconta l'assessore al ramo Giuseppe Genco – è bloccato dall'impasse dell'assemblea regionale che non ha ancora varato il suo e, quindi, non ci ha ancora ufficializzato i trasferimenti a noi dedicati. Andremo ben oltre marzo per l'approvazione». Nessun problema, in ogni caso, sul fronte degli investimenti: «Potremo contare – conclude Genco – sui 150 milioni stanziati dal Cipe a dicembre scorso per il nostro comune, coi quali copriremo riqualificazione urbana e interverremo sull'edilizia scolastica». A prova del fatto che, quando il governo dà piuttosto che togliere, diventa tutto più facile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

Affidato ad aziende locali il recupero di alloggi pubblici in cambio di nuove costruzioni

## Bari fa ricorso alle imprese private

**BARI** - Come mettersi al riparo dallo spettro di un bilancio in dodicesimi? E, più in generale, come assicurare investimenti sulle grandi opere nell'ormai noto scenario di progressiva riduzione dei trasferimenti agli enti locali? Al comune di Bari la risposta è una: creatività. Principio che, applicato al campo di infrastrutture ed edilizia, si traduce nella formula: i privati investono per la collettività, in cambio di trattenere per la propria gestione parte delle nuove opere realizzate. Il comune sta lavorando a un previsionale 2011 da complessivi 500 milioni, di cui 300 di spesa corrente e 200 di investimenti. «Pre-

messo che contiamo di far approvare quanto prima il documento – dichiara l'assessore alle Finanze Gianni Giannini – per non incappare nelle limitazioni di una spesa in dodicesimi, va detto subito che abbiamo preferito aggirare l'ostacolo a priori affidando ai privati gli asset di investimento che ritenevamo strategici». Vedi alla voce riqualificazione urbana. Per il quartiere di San Girolamo per esempio, dove la regione ha già attivato un piano di recupero del waterfront da 35 milioni a valere sul Por, il comune nel febbraio scorso ha affidato a una cordata di quattro imprese (Dec di Degennaro, Debar di Debartolomeo,

Salvatore Matarrese e Guastamacchia) il compito di riqualificare le vecchie palazzine dell'Iacp realizzando al tempo stesso nuove strutture abitative. In totale saranno 625 gli alloggi interessati dall'operazione, per un investimento complessivo di 83 milioni. «Alle imprese – spiega l'assessore Giannini – abbiamo detto: realizzateci 225 alloggi di edilizia pubblica per conto di Iacp, più strade, aree verdi e parcheggi. Noi vi diamo la possibilità di costruire altri 400 alloggi di edilizia privata che gestirete direttamente. Loro – continua l'assessore – realizzano il business risparmiando tempo e denaro. Noi da qui ai

prossimi cinque anni riqualificheremo un quartiere, operazione impensabile in tempi di ristrettezze economiche e incognite federaliste per gli enti pubblici». Stesso modello nei quartieri Iapigia, dove sorgeranno 120 alloggi per un investimento da 128 milioni, e San Marcello (28 milioni per otto alloggi). «Crediamo molto – commenta Giannini – nella formula del partenariato pubblico-privato. Non può non funzionare se c'è l'azienda che investe con criterio e responsabilità e l'ente – conclude l'assessore – che controlla». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**CALABRIA - Aree produttive/Nel piano interventi su strade, rete idrica, illuminazione e banda larga**

## **Sei milioni di investimenti per l'industria cosentina**

*Servirebbero 150 milioni per le nove zone della provincia*

**COSENZA** - Programmare e promuovere lo sviluppo economico-produttivo all'interno dei territori di competenza attraverso politiche di agevolazione per sostenere le attività imprenditoriali esistenti e stimolare la nascita di nuove aziende. Riqualificare e potenziare le infrastrutture produttive predisponendo interventi mirati. Sono questi i principali obiettivi del Consorzio per lo sviluppo industriale della Provincia di Cosenza che, istituito nel 1962, riunisce nove agglomerati industriali. Il Consorzio cosentino, che raggruppa oltre 300 imprese per un totale di 5mila occupati, vive una fase di riordino della propria attività «per mettere a punto un sistema di rappresentanza, di tutela e di assistenza alle imprese più moderno ed efficace» spiega il direttore del consorzio Stefania Frasca, che aggiunge «stiamo lavorando per consolidare un forte legame con il ministero dell'Economia e con la regione Calabria, per rendere più efficace la collaborazione con gli enti locali di riferimento, tenendo

lo sguardo fermo ai fabbisogni delle imprese, compresi i servizi connessi alla produzione di energia da fonti rinnovabili e alla banda larga». Ne costituisce una prima sintesi il piano di sviluppo industriale, illustrato dall'Asi cosentina qualche settimana fa: connessioni stradali ed idriche, illuminazioni (autoalimentate, con un risparmio per l'ente di 150mila euro), cartografia informatizzata e banda larga, tra i primi provvedimenti che saranno realizzati nei prossimi mesi, a partire dalle aree del Fullone a San Marco e Sant'Irene a Rossano. Ma in cantiere vi sono diverse proposte, come l'ampliamento della zona di Montalto-Rende oppure l'avvio di un polo industriale a Paola. «Questi lavori – spiega il presidente del consorzio Diego Tommasi – comportano un investimento di 6 milioni. È poca cosa rispetto ai 150 milioni che servirebbero, ma si tratta di un programma di tutto rispetto, i cui lavori verranno portati a termine entro la fine del 2011». Il gap infrastruttura-

le, più volte denunciato dagli imprenditori di tutta la provincia, è intanto sotto gli occhi di tutti. Negli agglomerati di Piano Lago e di Schiavonea di Corigliano (80 le aziende presenti in entrambi i casi) e di Sant'Irene di Rossano (con 39 aziende) si lamentano difficoltà derivanti dalla rete stradale inadeguata, dallo smaltimento delle acque bianche e nere, dall'insufficienza della rete idrica, dalla segnaletica stradale, dalla pubblica illuminazione e video sorveglianza. L'industriale Franco Salerno, alla guida di un gruppo specializzato nel packaging alimentare, nella produzione di contenitori di alluminio, pellicola e carta da forno, vive tutti i giorni sulla pelle della propria impresa, che occupa 100 dipendenti e fattura oltre 25 milioni l'anno: «Ci sono problemi pesanti di viabilità all'interno dell'area industriale, di carenza di illuminazione che si traduce in un buio pesto che domina durante le ore notturne sull'intera area industriale del Fullone. Per fortuna, registriamo un buon livello di

sicurezza grazie all'opera della compagnia dei carabinieri di San Marco Argentano. L'Asi fino a qualche tempo fa non ha investito in quest'area, aspettiamo con ansia e fiducia quanto prospettato recentemente dai vertici del Consorzio». Per l'assessore regionale alle Attività produttive Stefano Caridi «la regione Calabria interviene per ammodernare e dotare delle necessarie infrastrutture le principali zone industriali della provincia di Cosenza attraverso questi interventi che trovano copertura finanziaria nelle risorse liberate del Por Calabria 2000-2006. Con l'immediata attuazione, poi, del piano regionale per le infrastrutture produttive, approvato dalla giunta regionale precedente le cui opere dovrebbero passare in attuazione nella prima metà del 2011, intendiamo completare il quadro degli interventi necessari al rilancio delle aree industriali regionali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Monica Perri**

**SICILIA – Partecipate/Piano dell'assessorato all'Economia: sul mercato andranno anche le quote di Unicredit**

## **Ast sarà privatizzata entro l'anno**

*Stimati risparmi per 220 milioni grazie alla razionalizzazione delle aziende*

**PALERMO** - Riordinare le società partecipate riducendole da 33 a 12 e producendo un risparmio complessivo di 220 milioni. A questo punta la regione siciliana con il piano predisposto dall'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, che si trova adesso all'esame della commissione Bilancio dell'Ars. Il progetto prevede una riorganizzazione, da definire prima dell'estate, che alla fine terrà in vita tre società a totale partecipazione regionale (Beni culturali spa, Cinesicilia srl, Lavoro Sicilia spa); sei a partecipazione maggioritaria (Sicilia e Servizi spa, Sicilia Emergenza-Urgenza Sanitaria Scpa, Riscossione Sicilia spa, Parco scientifico e tecnologico della Sicilia Scpa, Mercati agroalimentari Sicilia Scpa e Irfis spa) e tre società a partecipazione minoritaria (Siciliacque spa, Cape Sgr spa e Stretto di Messina spa). A queste si aggiunge, ma in via provvisoria, la

Mediterranea Holding, nella quale la regione detiene una partecipazione di minoranza, che si propone di acquistare la Siremar. In questo caso, la regione conta di dismettere la propria partecipazione a operazione conclusa. Entro la fine dell'anno si completerà, inoltre, l'operazione di dismissione di alcune partecipazioni non più ritenute strategiche (sono sette tra cui Italkali, Terme di Sciacca, Ast, Unicredit). Calcolando solo i costi degli organi amministrativi e di controllo, si prevede una riduzione degli oneri per emolumenti da 4,5 milioni a meno di 1,5 milioni. Secondo Armao si produrrà «una razionalizzazione della spesa complessiva di 220 milioni che viene erogata per l'acquisizione dei servizi dalle società. In tal senso, puntiamo poi, già da quest'anno, con l'adozione del modello della società consortile, a un risparmio fiscale di oltre 30 milioni». Per quanto riguarda la go-

vernance, la regione introdurrà negli statuti sociali nuove e più precise modalità di informazione del socio pubblico sulla gestione delle imprese, in modo da consentire una più attenta vigilanza sull'uso delle risorse pubbliche. «Occorre incrementare il flusso delle informazioni – afferma Armao – e adottare i rimedi che l'ordinamento prevede per scongiurare e, se del caso, perseguire i danni al patrimonio pubblico attraverso l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori incapaci». Saranno introdotte la "Relazione Intermedia sulla gestione" (semestrale) e il "Resoconto Intermedio di gestione" (trimestrale) e saranno istituite le figure di dirigente contabile e responsabile sulla veridicità dei bilanci. «Saranno obbligatori – sottolinea l'assessore – i requisiti di onorabilità e professionalità previsti dal Tuf, l'adozione del Codice di comportamento anticorru-

zione e antimafia e l'anagrafe tributaria per gli amministratori delle società». Modello di riorganizzazione che, secondo il presidente della regione, Raffaele Lombardo, verrà replicato «anche per altri rami dell'amministrazione». Il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, rileva però che «il governo regionale ha solo annunciato provvedimenti di accorpamento, ma finora tutto è rimasto bloccato all'Ars. Concordo con questa scelta necessaria di contenere la spesa e riqualificare i servizi, ma manca un piano industriale che faccia capire nei dettagli cosa verrà fatto in queste società. Occorre un monitoraggio preventivo per quantificare le conseguenze economiche e sociali di questa riorganizzazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvo Butera**

Legge elettorale – Il presidente della Regione propone un nuovo Porcellum

# Calabria senza preferenze

*Fa discutere l'ipotesi di liste bloccate gestite dai partiti politici*

**REGGIO CALABRIA** - Il presidente della giunta regionale della Calabria Giuseppe Scopelliti ha in cantiere un'idea che agita il mondo politico bruzio: modificare la legge elettorale. Al centro delle polemiche, il voto di preferenza che, secondo il governatore calabrese, è potenzialmente criminogena, perché in un territorio in mano alla 'ndrangheta il rapporto diretto elettore-candidato può generare derive pericolose. Argomento che è stato rafforzato nel gennaio scorso, quando un consigliere regionale del Pdl – partito di cui Scopelliti è coordinatore regionale –, il bagnarese Santi Zappalà, è stato arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa (accusa non riconosciuta dal Tribunale della libertà) e voto di scambio. Il presidente della regione pensa a una riforma della legge elettorale che, eliminando la preferenza unica («per un periodo limitato: basterebbe un paio di legislature») porti a eleggere i consiglieri nell'ordine in cui appaiono in lista. Si riprodurrebbe così il meccanismo introdotto dalla legge ordinaria n. 270 del 21 dicembre 2005 (il

cosiddetto “Porcellum”) per l'elezione di deputati e senatori. Scopi di fondo: tarpare le ali alle 'ndrine, bloccare i «cretini» (sono parole di Scopelliti) pronti a stringere “patti scellerati” con i clan e «responsabilizzare i partiti» ai quali toccherebbe uno stringente controllo su pendenze e requisiti etici dei candidati (benché Scopelliti abbia in mente anche un Codice etico che includa la consegna preventiva delle liste alle prefetture, per poterne espungere i candidati in odor di mafia). Scopelliti però, nonostante le dichiarazioni pubbliche, non ha ancora formalizzato una proposta di legge ma ha attivato una “campagna d'ascolto” per esercitare il confronto con varie categorie sociali e recepirne i rilievi. Nella consapevolezza dell'importanza dell'opinione pubblica, il primo e fin qui unico incontro ha emblematicamente interessato i direttori delle testate giornalistiche calabresi. Ne è emersa un'opinione recisamente contraria al progetto; argomentazioni più gettonate dalla stampa, l'iniquità di «commissariare la Calabria anche per il voto» e l'incerto risultato dell'abolire il voto

di preferenza, visto che a decidere le candidature sarebbero i segretari regionali di partito, pochi e pertanto più facilmente condizionabili. Tra l'altro, una simile modifica della legge elettorale ribalterebbe quella votata nell'ultima fase della presidenza di Agazio Loiero. Con la legge n. 4 del 6 febbraio 2010, il Consiglio abrogò infatti il famigerato listino, che consentiva di allestire un elenco bloccato d'aspiranti consiglieri che – tutti e 9 o solo 4, secondo il risultato elettorale – venivano eletti, senza preferenze, insieme al Presidente prescelto a suffragio diretto. La “legge 4” conservò il premio di maggioranza, ma quei 9 seggi si assegnano alle liste della coalizione vincitrice seguendo il criterio proporzionale; così, invece, prenderebbe corpo un “listino” non per 9 ma per 50 consiglieri. Anche Italia dei valori ha in mente di cambiare la normativa elettorale: il gruppo consiliare ha approntato un progetto di legge che, in attesa di un progetto sistemico di riforma dello Statuto regionale, vorrebbe arginare sperequazioni di genere (tali, che su 50 membri di Palazzo Cam-

panella non c'è un consigliere regionale donna). I tre consiglieri dipietristi pensano a recepire un primo strumento, già normato in tutte le Regioni a Statuto ordinario tranne la sola Calabria: l'obbligo di comporre le liste di modo che nessuno dei due sessi possa superare i 2/3 del totale dei candidati. Idv intende poi riproporre il fulcro del progetto di legge che l'allora assessore regionale alle Pari opportunità Liliana Frascà presentò alla fine della consiliatura precedente: la «doppia preferenza di genere». Alle urne, gli elettori calabresi potrebbero esprimere fino a due preferenze: unico obbligo, ove le preferenze fossero due andrebbero attribuite a due aspiranti consiglieri di sesso differente. Seguendo la medesima ratio, altri passaggi dell'articolato sono volti a riequilibrare le presenze mediatiche dei candidati dei due sessi («nei programmi e negli spazi di comunicazione politica radio-televisiva e nei messaggi autogestiti elettorali»), con particolare attenzione alla tv. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Meliàdò**

Oggi il rimpasto per Galan e Romano. Chiusa l'inchiesta Ruby. Schifani rilancia la legge elettorale

# Le casse del governo piangono

*Dopo Bondi anche Giovanardi, rimasto a secco, vuol lasciare*

**S**u tutti il problema delle risorse. Il nodo più difficile da sciogliere per il governo di Silvio Berlusconi è quello dell'indisponibilità di soldi veri per attuare le proprie politiche. Da questo punto di vista la sequenza delle ultime due settimane è impressionante. La riforma del federalismo regionale è ferma se il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non trova, come promesso 500 milioni per il trasporto pubblico locale. Il ministro ai beni culturali Sandro Bondi ha lasciato per i tagli alle risorse del suo dicastero e anche Andrea Carandini, presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, ha dato le proprie dimissioni con la stessa motivazione: «Tagli alla cultura inaccettabili: lascio». Ieri, poi, il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Carlo Giovanardi ha avvertito il premier Berlusconi: «In queste condizioni non sono in grado di esercitare la mia delega». È passato dai 300 milioni disponibili tre anni fa ai 25 del 2011: meno 90 per cento. «Il che significa», spiega, «miente soldi per le adozioni internazionali, per la conciliazione casa-lavoro per le donne, per i prestiti ai nuovi nati: insomma, l'azzeramento delle politiche per la famiglia». Senza contare l'insurrezione degli operatori del settore fotovoltaico per il contestato decreto che ha azzerato i fondi disponibili. In questa luce si spiega anche la protesta della polizia ad Arcore di fronte alla villa del premier e forse anche la battuta scherzosa conclusiva di Berlusconi che ha incontrato i manifestanti: «Fate fuori Tremonti se siete capaci». In tema di giustizia, invece, c'è da registrare nell'ambito dell'esame della

riforma del processo breve, dell'emendamento del relatore Maurizio Paniz che eliminerà la fase transitoria che avrebbe fatto decadere il processo sul caso Ruby. A proposito la procura di Milano ha chiuso le indagini nei confronti dell'agente dei vip Lele Mora, del direttore del Tg4 Emilio Fede e della consigliera regionale della Lombardia Nicole Minetti. Per loro le accuse contestate a vario titolo, sono quella di induzione e favoreggiamento alla prostituzione, anche minorile. «A casa di Berlusconi ad Arcore venivano organizzate serate all'uopo», scrivono i pm milanesi nel provvedimento. Oggi, intanto, potrebbe essere il giorno del rimpastino di governo che porterebbe Saverio Romano a ricoprire la poltrona di ministro dell'Agricoltura e Giancarlo Galan a trasferirsi su quella dei Beni culturali al posto di Bondi. Per

l'ex ministro Claudio Scajola sarebbe in preparazione un posto al partito. Due novità in arrivo dal Senato. La prima, il presidente del Senato Renato Schifani ha chiesto ai capigruppo di palazzo Madama di avanzare proposte per la modifica della legge elettorale. La seconda questione invece riguarda il sì al ddl sulle quote rosa nelle società con il forte distinguo della radicale Emma Bonino fermamente contraria. «Non voglio arrendermi a considerare positivo il mezzo ed il fine di una società organizzata per quote, tot bianche tot neri, tot uomini tot donne, tot immigrati tot autoctoni, tot del Sud tot del Nord, tot giovani e tot vecchi».

**Franco Adriano**

Stagnaro: il progetto del governo non è chiaro e l'agenzia di sicurezza non è ancora insediata

# Nucleare, l'Italia non ha fretta

*Il Giappone non c'entra, norme e piani sono in ritardo*

**C'**è chi teme e chi, invece, auspica un ripensamento sulla scelta italiana di puntare sul ritorno al nucleare civile come forma di indipendenza energetica. Il maremoto giapponese, che ha messo a rischio le centrali atomiche nipponiche, sta innescando nel nostro paese un dibattito che ripropone un interrogativo: va mantenuta o no la promessa del governo di centrodestra, che all'inizio della legislatura ha detto che per l'Italia è indispensabile sviluppare anche l'energia nucleare? In verità, nonostante l'annuncio governativo, secondo il quale entro la fine della legislatura sarà costruito il primo dei quattro impianti per l'atomo civile, la strada nucleare è stata soltanto imboccata e ancor poco percorsa. Dice a Italia Oggi Carlo Stagnaro, direttore studi e ricerche dell'Istituto Bruno Leoni e uno dei massimi esperti italiani di economia energetica: «La definizione del quadro normativo è in grave ritardo. In più non è ancora chiaro quale sia realmente il progetto del governo e quale significato abbiano i target più volte dichiarati. L'Agenzia di sicurezza non si è ancora di fatto insediata e, quindi, l'approvazione delle norme tecniche è in alto mare». Non è tutta colpa dell'esecutivo, comunque. Certo titubanze e ripensamenti albergano nel Pdl. C'è chi ricorda come anche molti governatori del centrodestra in campagna elettorale si erano detti contrari alla costruzione delle centrali nel territorio regionale. Così come ieri sono emersi anche i dubbi di qualche ministro, come quello dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo («non resteremo sordi né ciechi dopo i fatti giapponesi»), rispetto a dichiarazioni più ferme di Paolo Romani (Sviluppo economico) e Maurizio Sacconi (Welfare). Ma l'input politico dell'esecutivo è stato chiaro e univoco, tanto che il governo ha sostenuto l'accordo italo-francese fra Enel ed Edf per la costruzione di quattro nuove centrali con tecnologia francese. Anche se poi, notano gli osservatori, nel piano industriale dell'Enel non si rintracciano accenni sugli investimenti nel settore. E Terna, che deve adeguare la rete elettrica,

ha appena elaborato un piano pluriennale che non contempla il ritorno all'atomo. È comunque fisiologico visto l'arco temporale di breve termine dei piani. Però non sempre i propositi politici nazionali si sono tradotti in fatti. È il caso per esempio della scelta dei siti che languisce. Il ritardo è anche dovuto alla volontà e alla necessità di coinvolgere e convincere cittadini ed enti locali. I quali di certo non hanno favorito tempi e procedure. L'ultimo caso è il decreto legislativo che fissa i criteri per definire i siti e le relative compensazioni economiche per i territori. L'ultima versione del decreto aveva recepito i rilievi della Corte costituzionale, prevedendo l'obbligo di un confronto con le singole regioni dove si intende stabilire una nuova centrale, ma aveva riconfermato il principio del confronto «non vincolante». Risultato: la stragrande maggioranza delle regioni ha bocciato il provvedimento, comprese Molise, Sicilia e Sardegna che non sono governate dal centrosinistra. In queste condizioni si andrà a un referendum che avrà il mas-

simo di caratura ideologica e che potrebbe determinare la fine di questa parentesi nucleare. «Gli ultimi interventi dell'esecutivo sul settore», aggiunge Stagnaro, «pur non riferiti specificamente al nucleare, hanno creato forte incertezza e trasmesso ai mercati la sensazione di una scarsa attenzione per la stabilità delle norme, con l'effetto di ridurre le prospettive del nucleare». Significativo anche il caso dell'Agenzia per la sicurezza che doveva essere operativa da un anno. Il vertice dell'Agenzia è stato nominato, ma il presidente, l'oncologo Umberto Veronesi, ha fatto notare che «non abbiamo ancora una sede». Inoltre sulla figura del direttore generale dell'Agenzia c'è qualche fibrillazione: il ministro Romani propende per l'avvocato Alessandro Luciano, adesso nel cda dell'Enel, dalle ampie e consolidate relazioni politiche e istituzionali; Veronesi pare preferirebbe un tecnico del comparto.

**Michele Arnese**

Intesa tra il ministro Angelino Alfano, il commissario Ionta e Formigoni: investimenti per 44 mln

## Piano carceri al via in Lombardia

*Tre padiglioni per 800 nuovi posti: Opera, Busto, Bergamo*

**I**l piano carceri del governo per risolvere l'emergenza sovraffollamento prevede la realizzazione in tempi rapidi di 11 nuovi istituti penitenziari e di 20 padiglioni che garantiranno 9.150 nuovi posti detenuti, per un costo complessivo stimato di 675 milioni di euro. Il piano stabilisce altre due linee d'intervento per stabilizzare il sistema penitenziario: misure giuridiche deflative e l'implementazione dell'organico di Polizia Penitenziaria. Ieri a Milano, l'accordo attuativo per la regione Lombardia. E chi si aspettava il trasferimento di San Vittore dal centro città e la sua sostituzione con un nuove carcere è rimasto deluso perchè l'emergenza sovraffollamento verrà risolta con la costruzione di tre nuovi padiglioni per complessivi 800 posti. Verranno edificati entro due anni ad ampliare le carceri di Opera (400 posti aggiuntivi), Busto Arsizio (200 posti) e Bergamo (200 posti) con un investimento di 44 milioni di euro. La nuova ala del carcere di Opera verrà realizzata su una superficie di 27 mila metri quadri e prevede la costruzione al suo interno di otto cortili di passeggio, un'area attrezzata per la pratica sportiva, un campo di calcio e due centrali tecnologiche per un costo di 22 milioni. Nelle carceri di Busto Arsizio e di Bergamo verranno realizzati quattro nuovi cortili di passeggio in ogni istituto con un costo previsto di 11 milioni ciascuno. Dal punto di vista architettonico l'obiettivo è realizzare strutture tecnicamente adatte a migliorare le condizioni di vita delle persone detenute, ampliando gli spazi e favorendo le attività di riabilitazione garantendo nel contempo un alto livello di sicurezza. Questo il contenuto del primo Accordo di programma firmato ieri al Pirellone dal Commissario al piano carceri, Franco Ionta e dal governatore lombardo Roberto Formigoni per dare attuazione al provvedimento del governo. «Non si tratta di nuove carceri, ma di nuovi padiglioni che verranno realizzati entro i perimetri delle tre strutture senza ridurre gli spazi sociali e sportivi già esistenti», ha assicurato Ionta, «abbiamo scelto questa strada perché era quella che ci consentiva di rispondere subito all'emergenza e ridurre il disagio di situazioni problematiche come quella

di San Vittore». Già, San Vittore, come mai gli interventi decisi ieri non hanno riguardato l'istituto di Piazza Filangieri che ospita (si fa per dire) il 15% della popolazione carceraria lombarda in condizioni insostenibili: 1.600 detenuti contro i 700 previsti? «Perché non era conveniente economicamente e tecnicamente intervenire sull'edificio. Con l'ampliamento di altre strutture vicine contiamo di alleggerire il suo carico spostando centinaia di carcerati nei nuovi padiglioni», ha spiegato il commissario. Sul futuro di San Vittore è intervenuto anche Formigoni che ha assicurato di non aver accantonato il progetto di Cittadella della giustizia che prevedeva lo spostamento del carcere in un'altra area assieme al Tribunale, ma ha ricordato che per questo occorrono fondi che la valorizzazione delle aree attualmente occupate da San Vittore non basterebbe a coprire, e i 200-250 milioni che mancano sono da ancora trovare. Il secondo accordo firmato invece tra il ministro di giustizia, Angelino Alfano, e il presidente Formigoni riguarda le misure di welfare che accompagnano gli interventi di ampliamento

dei tre penitenziari e prevede un impegno congiunto con la Regione Lombardia per circa 15 milioni di euro nel 2011. «Questi due accordi sono paradigmatici dell'azione organica e complessiva che portiamo avanti con il piano carceri che vede insieme l'impegno per l'edilizia carceraria e quello per il reinserimento del reo», ha sottolineato il ministro Alfano, «se non diamo al detenuto un'alternativa alla fine della carcerazione siamo noi responsabili della sua ricaduta nel crimine. Per questo ci impegniamo con la regione Lombardia nello sviluppo di attività di welfare rivolte ai detenuti e alle loro famiglie». Queste comprenderanno misure di sanità penitenziaria, progetti di istruzione, formazione e lavoro, attività sportive e culturali. «Nell'impegno sono compresi naturalmente anche interventi a favore degli agenti di custodia», ha concluso Roberto Formigoni, «che oltre a usufruire di corsi di formazione professionale godranno di agevolazioni per i mezzi di trasporto e di nuove soluzioni abitative ad essi destinate».

**Carlo Arcari**

Investimenti pubblici calati del 21% in Emilia-Romagna: 320 milioni in meno sul 2010

## Opere, ok del Cipe ma senza soldi

*Artoni: sbloccare i fondi. Ance: crediti per 1,2 mld dalla p.a.*

Investimenti pubblici in calo, le banche che tornano a stringere i cordoni della borsa, la cassa integrazione che sta per scadere, gli enti pubblici che continuano a non pagare i lavori già eseguiti. A quattro anni dall'inizio della crisi, il settore costruzioni in Emilia-Romagna ha il fiato corto. L'associazione imprenditoriale Ance regionale ha messo in fila le stime del ridimensionamento del settore. Ventinove i miliardi di euro persi negli investimenti nazionali, calati di quasi il 18% in Italia, del 21% in Emilia-Romagna; 250 mila, tra diretto e indotto, i posti di lavoro persi nel paese. Oggi c'è pessimismo tra gli imprenditori edili, fiaccati dal prolungarsi della crisi: sei aziende su dieci sono in stagnazione, per le altre i connotati congiunturali sono quelli tipici di una forte recessione. E nella regione dove le costruzioni sono sempre state tra i settori trainanti, quest'anno si dovrà fare i conti con una mole di crediti verso gli enti locali che raggiungerà il miliardo e 200 mila euro. A fronte di un disimpegno dello stato nella realizzazione di opere pubbliche che nel 2011 in Emilia si quantificherà con 320 milioni in meno rispetto al già magro anno scorso. Ci saranno da spendere circa 263 milioni di euro dei programmi regionali e 161 di risorse Fas, è vero, ma «li aspettiamo da tre anni, l'attesa è davvero insostenibile», ha valutato il presidente dell'Ance locale Gabriele Buia, «perché il contesto esterno con cui abbiamo a che fare è sfavorevolissimo: dopo una parziale riapertura del credito, nei primi mesi dell'anno stiamo assistendo a un nuovo credit

crunch da parte delle banche, mentre nelle aziende in stato di crisi, le ore a disposizione per la cassa integrazione stanno per scadere, e non si vede la luce in fondo al tunnel per i lavoratori». La piattaforma di richieste di intervento per stato e regione è lunghissima. Per Roma, l'invito è «sbloccare gli investimenti già assegnati dal Cipe, il miliardo di euro per l'edilizia scolastica, gli 800 milioni per il piano opere medio-piccole nel Sud e il miliardo previsto per il rischio idrogeologico», ha elencato la presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Anna Maria Artoni. Per Bologna, «varare piani regionali per una vera riqualificazione urbana, scommettere su piani energetici che incentivino la diffusione di case ad alta efficienza, ridimensionare una burocrazia che sommerge di

carta le imprese», ha chiuso Buia. Per l'Emilia-Romagna il Cipe ha deliberato fin da metà 2009 il finanziamento di otto opere pubbliche per un valore totale di 219 milioni, tra ferrovie, il metrò di Bologna, gli interventi contro il rischio idrogeologico, scuole, il nuovo carcere di Forlì o la nuova sede dei Carabinieri e il nuovo edificio per l'Autorità europea per la sicurezza alimentare a Parma. Ma di speso in nuovi cantieri, fa il punto la ricerca dell'Ance, ci sono zero euro. Non va meglio per i grandi interventi finanziati con risorse private: il Passante autostradale a nord di Bologna, ad esempio, è ancora nel limbo della burocrazia.

**Antonella Cardone**

L'assessore allo sviluppo urbano del comune illustra il piano di governo del territorio

# Milano, un'agenzia per il Pgt

*Masseroli: bonus volumetrici grazie al risparmio energetico*

**I**l Pgt, nuovo Piano di governo territoriale per la città di Milano, taglierà il traguardo dell'invio alla regione Lombardia il 1° luglio prossimo e, presumibilmente, «dieci giorni dopo dovrebbe uscire sul Bollettino ufficiale della regione Lombardia». L'assessore allo sviluppo del territorio di Palazzo Marino, Carlo Masseroli, ha incontrato ieri a Milano architetti e operatori del settore per il primo di una serie di incontri, (online sul sito del comune dal 22 marzo) sul piano. Tempi, organizzazioni e procedure del Pgt che produrranno anche un dvd, in distribuzione da luglio con tutti i documenti del Piano, e un accesso online che permetterà a tutti di navigare tra le pagine dello strumento che disegna la Milano del futuro. Masseroli ha annunciato una serie di iniziative per il lancio del Pgt: nascerà una commissione ad hoc per le modifiche e la messa a pun-

to del piano. Non solo: si sta lavorando alla riorganizzazione delle attività interne del comune di Milano per rivedere i processi e avere un unico interlocutore per ogni attività. Per questo anche gli operatori del settore, ha annunciato, dovranno formarsi per evitare l'impreparazione. **VELOCI ED ECOSOSTENIBILI.** Tra le novità messe in cantiere dal comune, ci saranno le nuove «convenzioni tipo» per non avere processi amministrativi con approvazioni a più livelli. Con il nuovo strumento si standardizzeranno i processi, accelerando i tempi. Per il traguardo del 1° luglio, poi, sarà pronto il registro dei diritti volumetrici, che così saranno sempre rintracciabili. A Palazzo Marino, tuttavia, sta bollendo altro in pentola: si sta lavorando allo stralcio del regolamento edilizio, per ora solo sul risparmio energetico. Sarà previsto un incentivo fino al

12% della volumetria per nuovi edifici, fino al 5% per i vecchi. In caso di housing sociale il miglioramento energetico verrà premiato di più ma dovrà rispettare i requisiti del comune. Masseroli si è rammaricato: «Non è stato possibile chiudere il regolamento edilizio entro fine mandato», a causa del sovrappollamento in consiglio comunale, per cui «si è messa una pezza con la sezione ecosostenibilità votata in giunta, distribuita in zona a consigli e Asl, che nei prossimi giorni tornerà di nuovo in consiglio comunale per il voto finale», ma anche qui: «Non è detto che l'approvino prima della fine dell'attuale mandato». L'approvazione, molto probabilmente, toccherà alla nuova giunta comunale. **INCENTIVI E PEREQUAZIONE.** Sugli incentivi, lo stralcio al regolamento edilizio stabilisce le modalità. I premi in volumetria, ha spiegato Masseroli, voglio-

no replicare l'esperienza, già attuata nelle province di Trento e Bolzano, delle Esco, le Energy service company, per il raggiungimento dell'efficienza energetica. Secondo l'assessore, gli incentivi volumetrici vendibili sul mercato potrebbero contribuire alla redditività delle Esco. Quanto alla perequazione, c'è aria di novità: «In giunta e consiglio», ha concluso Masseroli, «è stata portata la delibera per la nascita dell'agenzia sui diritti volumetrici». Questa delibera permetterà l'istituzione dell'agenzia prima delle elezioni, ma probabilmente dovrà essere approvata dal nuovo consiglio dopo l'inizio del prossimo mandato. L'agenzia sarà un ente pubblico per agevolare la compravendita volumetrica per piccoli e medi proprietari, una piazza d'incontro per medio piccole realtà.

**Antonino D'Anna**

Il ministro brunetta ha dato il via alla fase due di Linea amica

## **Gli Urp del Sud saranno connessi in rete**

**G**li Uffici relazioni con il pubblico (Urp) del Sud saranno tra loro connessi, risolveranno i problemi in comune e dialogheranno senza spendere un centesimo. «Linea Amica» si appresta a entrare nella sua Fase 2. Realizzato con la collaborazione di FormezP.a., il network di relazioni con il pubblico (racoglie finora 1.075 Urp o centri di risposta al cliente della p.a.), diventa adesso un modello di servizio basato sull'interconnessione via Voip fra le amministrazioni pubbliche e la condivisione dei ticket, cioè delle istanze del cittadino. Nel corso di un evento che si è svolto ieri a Roma, il ministro dell'innovazione Renato Brunetta ha inaugurato la nuova piattaforma comune integrata tra le amministrazioni rivolta alle regioni del Mezzogiorno. Tra le principali innovazioni illustrate vi sono il trasferimento via Voip della chiamata senza costi da un Urp a un altro; l'identificazione rapida del problema del cittadino mediante la condivisione del ticket tra più Urp; faq comuni e condivise e sempre aggiornate per fornire in anticipo una risposta ai quesiti dei cittadini; la possibilità di

distribuire il traffico tra più Urp interconnessi, con conseguente aumento della capacità di risposta; la classificazione dei dati relativi alla chiamata in modo uniforme per analisi successive; la memorizzazione dei dati delle chiamate, in forma anonima, in un archivio unificato per poterli analizzare successivamente; l'utilizzo delle più recenti tecnologie per individuare trend e pianificare azioni preventive e correttive in base ai risultati dell'analisi. Sono finora oltre 100 - tra regioni, province e comuni - le amministrazioni interessate ad associarsi alla rete di Linea

Amica Fase 2. Oltre all'assistenza generale su ogni rapporto tra cittadino e amministrazione, nei suoi primi due anni di attività Linea Amica ha diversificato e specializzato i servizi di risposta (Linea Amica Abruzzo, Posta Elettronica Certificata e Codice dell'amministrazione digitale, Easy Italia, assistenza su concorsi pubblici, immigrazione, salute e disabilità). Il network ha ricevuto 122 milioni di contatti (di cui 88 milioni con operatore) mentre il contact center gestito dal Formez ha ricevuto oltre 500 mila contatti e risolto più di 237 mila casi.

**La polemica** - Dopo l'incidente in Giappone anche nel Pdl avanza il fronte del no ai nuovi impianti

## **Da Zaia a Lombardo ora i governatori si ribellano all'atomo**

**ROMA** - Nucleare mai, tantomeno in casa nostra. Il fronte dei governatori anti centrali atomiche si è rinsaldato dopo la tragedia del Giappone. E anche chi sembrava spalleggiare la decisione del governo di riattaccare la spina al nucleare in Italia, ora fa retromarcia. Dalle Regioni è arrivato ieri un altro "no". Un coro in cui spicca solo qualche voce isolata (Lombardia, Campania), ma con toni più bassi di qualche settimana fa. Il governo ha varato l'anno scorso un decreto che fissava i criteri di localizzazione delle centrali e dei depositi delle scorie, con l'obiettivo di far partire i lavori del primo impianto entro il 2013. Dove? C'è una lista di possibili siti, ma senza il via libera degli enti locali è difficile, forse impossibile (i primi ricorsi sono scattati subito), avviare qualsiasi progetto. Sul decreto c'è un parere negativo espresso da tutti tranne che da Lombardia, Piemonte, Campania e Veneto che però avevano

legato il loro sì al nucleare a una serie di emendamenti. Ma ieri, anche nel fronte dei possibilisti, sono emerse le prime crepe. Il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia ha precisato: «Fino a quando ci sarò io è e sarà sempre no all'ipotesi di ospitare una centrale nucleare, il Veneto non ha le caratteristiche necessarie». La Lombardia tiene il punto: «Siamo autosufficienti nella produzione di energia e di questo bisognerà tenere conto quando si penserà alle nuove localizzazioni - ha detto il governatore Roberto Formigoni - ma bisogna notare anche che le centrali del Giappone sono obsolete. Senza dimenticare che il Giappone è terra altissimamente sismica». Secondo il governatore lombardo, in Italia, invece, «parliamo di centrali di nuovissima generazione e, inoltre siamo un Paese sismico, ma migliaia di volte meno del Giappone». Eppure il rischio terremoti c'è anche in Italia e il governatore della Campa-

nia, Stefano Caldoro (Pdl) lo ricorda: «Proprio oggi (ieri, ndr) c'è stata una scossa del terzo grado nel benevento- ha detto- ma c'è un gap energetico da colmare e non bisogna fare scelte ideologiche». E se arrivasse una centrale in Campania? Secondo le indiscrezioni nella lista dei possibili siti c'è n'è anche uno sul Gargliano. «Le condizioni morfologiche della Campania non lo consentono - aggiunge Caldoro - decideranno gli esperti, ma non mi risulta che il governo pensi a una centrale da noi». Una posizione simile era stata espressa (ma prima del Giappone) dal governatore del Piemonte, il leghista Cotta: «Dire no al nucleare sarebbe ipocrita con le centrali francesi al confine, ma in Piemonte non ci sono le caratteristiche adatte per un nuovo impianto». Dagli altri un netto stop. «Continuiamo ad essere contrari al nucleare tanto più oggi, non è sicuro e non risolve i problemi energetici», ha detto Va-

sco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni. «Dobbiamo imparare dalla tragedia giapponese», aggiunge il governatore della Puglia, Nichi Vendola. Tra i possibili siti per una centrale atomica c'è anche Montalto di Castro (forse proprio tra i primi a poter essere preso in considerazione), al confine tra Lazio e Toscana. Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, è da sempre contrario. Ma è no anche dal Lazio: «Non c'è bisogno di nuove centrali», dice Renata Polverini. Il presidente della Basilicata Vito De Filippo spiega le ragioni del no: «Il nucleare è come un'auto senza freni. I costi, anche per la gestione delle scorie, sono alti e ci sono rischi per la sicurezza». Il siciliano Lombardo è esplicito: «Il governo eviti di farci fare manifestazioni contro lo sbarco del nucleare in Sicilia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Mimmo**

L'intervento

# La paura e la ragione

**N**on sappiamo ancora se i giapponesi riusciranno a impedire la fusione del reattore di Fukushima salvando il loro Paese da un disastro che sarebbe incomparabilmente maggiore di quello provocato dal terremoto e dallo tsunami. Tutti però abbiamo almeno potuto constatare un fatto: il contrasto fra l'ammirevole compostezza del popolo giapponese così duramente colpito e le assai meno composte reazioni occidentali. «Il paradosso del progresso materiale e tecnologico — ha scritto il Wall Street Journal in uno dei migliori commenti che si siano letti sulla vicenda— è che noi sembriamo diventare tanto più avversi al rischio quanto più il progresso ci rende maggiormente sicuri». Per un verso, è proprio grazie agli sviluppi tecnico-scientifici che abbiamo raggiunto eccezionali livelli di benessere e anche (proprio così) di sicurezza: fingiamo per lo più di non saperlo ma la vita quotidiana nelle società premoderne era infinitamente più insicura, brutale e breve, di quanto non sia oggi nelle società industriali. Per un altro verso, raggiunti tali livelli di benessere e di sicurezza sembriamo voler rifiutare anche i rischi che pure sono intrinseci allo sviluppo tecnico-scientifico. È giusto interrogarsi sull'atomo e sui suoi pericoli, pretendere che si faccia tesoro delle esperienze dolorose e che si correggano gli eventuali errori, che i controlli siano esigenti, che la ricerca e le applicazioni della tecnologia della sicurezza siano sempre meglio sviluppate. Ma è anche necessario non smarrire il filo della razionalità. Senza rischi e assunzione di rischi non ci sarebbe mai stato alcun progresso tecnico-scientifico: quel progresso grazie al quale, nelle moderne società industriali, ad esempio, è crollata la mortalità infantile e gli uomini vivono assai più a lungo di un tempo. Non c'è dinamismo sociale possibile

che non porti con sé pericoli. Perché non è possibile rinunciare all'atomo? Perché, anche se non potremo liberarci ancora per lungo tempo dalla dipendenza dal petrolio, è vitale diversificare le fonti di energia e quella atomica resta, dopo petrolio e gas, la più importante. Si noti che, nonostante l'aggravamento che ha fatto registrare nelle ultime ore la situazione nella centrale di Fukushima e l'allarme delle opinioni pubbliche, i governi dei Paesi occidentali che dispongono di centrali si sono impegnati, con vari accenti, ad innalzare i livelli di sicurezza, non certo a sbarazzarsi della energia nucleare. L'atomo comporta rischi? Certamente, ma si può agire, e si agisce in tutto il mondo per ridurli. D'altra parte, la controprova è data proprio dal Giappone: la schiacciante maggioranza delle centrali giapponesi ha resistito benissimo sotto l'impatto di un terremoto di violenza devastante. Ci si potrebbe addirittura

spingere a sostenere che la dipendenza dal petrolio (a parte i pesantissimi costi economici che impone a chi non lo possiede) comporti pericoli maggiori delle centrali, ossia dell'uso pacifico dell'energia nucleare. Dipendere, per i rifornimenti energetici, da aree ad altissima instabilità politica è infatti causa di rischi immensi. Immaginiamo che una nuova guerra scoppi prima o poi in Medio Oriente e che, come tanti paventano, vi vengano impiegate armi nucleari. Il petrolio mediorientale diventerebbe improvvisamente indisponibile. Che accadrebbe allora a tutti noi? Discutere i pro e i contro dell'atomo va benissimo. Ciò che non va è l'irrazionalità di chi, pretendendo l'impossibile, ossia eliminare il rischio, rinuncia semplicemente a vivere.

**Angelo Panebianco**

## Da Sel all'Udc: no alle centrali atomiche

*Il governatore Vendola: «Continuiamo a investire sulle energie rinnovabili»*

**BARI** — Il nucleare no. In generale e soprattutto nella Puglia esempio in Italia e in Europa per l'investimento sulle energie rinnovabili. Sembra finita la fase della riflessione e quella del pluralismo delle posizioni. Dalla Puglia per Vendola al Pd, passando per Sinistra e libertà e Udc, il messaggio dal centrosinistra è unanime: niente centrali in Puglia. E ieri, in Consiglio regionale, la posizione è stata manifestata con un flash mob, moderna forma di protesta: i consiglieri di maggioranza, al termine del minuto di silenzio per il popolo giapponese proposto dal presidente Onofrio Introna, non si sono seduti ma hanno innalzato cartelli con la scritta «Stop nucleare». «Una forma di dissenso civile e pacifica -spiega il capogruppo di Sel, Michele Losappio -che è anche un invito recarsi a votare per il referendum del prossimo giugno». Riguardo alla posizione del governo, ancora favorevole alla reintrodu-

zione del nucleare in Italia, si esprime anche il presidente della Regione, Nichi Vendola, esplicitando un sospetto. «Il Giappone oggi è per intero attraversato da un'onda di panico sulla propagazione della radioattività: non è possibile che a questo si replichi con le farneticazioni di Stefania Prestigiacomo, ministro dell'Ambiente in questo caso del tutto inappropriato, o con lo sciocchezzaio del presidente dell'Enel, Umberto Conti. Soltanto le logiche di una cricca criminale possono impedire all'Italia di partecipare alla discussione che coinvolge tutto il pianeta sul futuro dell'energia nucleare». La strada, per il governatore, è investire su «tutto il registro delle fonti rinnovabili di energie». Anche il Pd ha sciolto le riserve e avviato la sua campagna contro le centrali. Un invito a ripensare le scelte, sul modello di quanto fatto da chi governa Germania, Stati Uniti e Svizzera, arriva dalla par-

lamentare Margherita Mastromauro. «Dalla Puglia arriverà un no più forte di una esplosione atomica, affinché anche chi brama avere le centrali nel nostro Paese, si accorga che il tacco d'Italia non è a disposizione delle pericolose politiche energetiche decise dal governo centrale -dichiara il capogruppo dimissionario, Antonio Decaro -. Le centrali che l'Italia ha ordinato dalla Francia solo per farle un favore, hanno una tecnologia antiquata e non serviranno, come vogliono farci credere, a creare nuova occupazione o a farci risparmiare sulle bollette». Il segretario regionale dei Democratici, Sergio Blasi, schiera il partito in vista del referendum. «Sosterremo in modo convinto il sì al referendum del 12 giugno. La Puglia è l'esempio virtuoso dell'alternativa al nucleare. E proprio in considerazione di quel che è accaduto in Giappone, ritengo che l'unica risposta alla forza brutta della natura sia

l'amore nei confronti della stessa». Ma anche dall'Udc, l'opposizione è ferma. «Faccio parte di un partito non pregiudizialmente contrario al nucleare -dice il consigliere regionale Giuseppe Longo -e che non si è mai sottratto ad un confronto serio e costruttivo sul da farsi in tema di energia. Nondimeno, l'ho affermato in tempi non sospetti, e a maggior ragione lo ribadisco con forza ora: rimane il mio no fermo e insindacabile ad ogni ipotesi di centrali nucleari in Puglia». Intanto è pugliese anche la voce di chi invita gli italiani a lasciare il Giappone. L'ambasciatore a Tokyo, Vincenzo Petrone, nato a San Severo, dichiara: «Ci sono elevati rischi di contaminazione. Molti nostri connazionali sono a Osaka e in altre città del Giappone. Per chi lavora qui il consiglio è mandare via i familiari, anche in Italia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adriana Logroscino**

Anniversario e celebrazioni/17 marzo

# La Regione ha già festeggiato Ma Vendola affonda il bisturi

*«Deriva federalista e divario Nord-Sud come nel 1950»*

**BARI** — «Dobbiamo interrogarci su che cosa sia oggi la Patria. Lo dobbiamo fare: ci renderemo conto di come sia venuto in crisi il disegno unitario. Se nel 2011 gli indicatori del divario Nord-Sud appaiono identici a quelli del 1950, significa che qualcosa non ha funzionato». Sono parole di Nichi Vendola nella seduta solenne che il Consiglio regionale ha dedicato ieri pomeriggio 150 anni dell'unità d'Italia. Un intervento partito come rievocazione storica e culminato nella messa in guardia rispetto ai rischi che incombono sul piano politico e istituzionale. «Le modalità di accesso al federalismo ha sottolineato il governatore rischiano di essere una deriva non un approdo». Il Sud continua ad essere percepito e raffigurato come mostruoso parassita del Nord, mentre occorre un giudizio equanime su come abbiano funzionato le politiche per il Mezzogiorno: lo sbrigativo rito di sepoltura che si vuole officiare nei confronti della questione meridionale non tiene conto di quali fossero le condizioni del Sud negli anni Cinquanta e poi negli Ottanta e poi ancora oggi». È una parabola: dal basso verso l'alto e poi ancora verso il basso. Il trasferi-

mento ordinario è passato negli ultimi dieci anni dal 45 al 36%. Ma non è solo questione di risorse. In ballo è un'attitudine per così dire politica e culturale. Il meridionalismo, componente essenziale del processo post-unitario, «non è stato il sudismo», ma un'idea di Italia nel bacino euromediterraneo. È per questo che la questione settentrionale non si può dire sorella della questione meridionale». La prima si fonda su un pregiudizio (il Sud che saccheggia il Nord), la seconda è un pensiero politico. «Il Sud -ha sottolineato il governatore -ha ragione di avere qualche paura su come sarà questo federalismo. Si pensa al tetto (il fisco) mentre non è costruita la base (l'essere italiani)». Il Paese che si vorrebbe edificare nasce su basi precarie. Ed è per questo che Vendola conclude con i versi di Rocco Scotellaro: «Io sono un filo d'erba/un filo d'erba che trema/e la mia patria è dove un filo d'erba trema». La cerimonia era cominciata con la lettura del messaggio del presidente della Repubblica affidata ad un adolescente: il presidente del «parlamento» dei ragazzi. Sugli spalti gli altri suoi giovani colleghi che compongono l'organismo, una

scolaresca, autorità civili e militari. Proprio dagli uomini in divisa viene l'incoraggiamento a cantare l'Inno di Mameli nel momento in cui risuonano in Aula le prime note. Larghi vuoti nello spazio del pubblico (causa improvvisa defezione di alcune scolaresche) ma anche in quello riservato ai consiglieri regionali. Chi c'è partecipa convinto. Il primo a prendere la parola il presidente dell'assemblea Onofrio Introna: «Questo -dice è un Paese che vince quando unito, arretra appena si divide». Introna difende la Costituzione vigente («è salda, nonostante tutto»). E diffida, al pari di Vendola, dei facili entusiasmi federalisti: «Se il primo parlamento italiano, quello di Torino, e poi quello della Costituente, avessero voluto un'Italia federale, l'avrebbero creata federale». Dopo di lui, gli interventi di quattro consiglieri, due di maggioranza e due di opposizione. «Siamo una giovane nazione -dice Michele Losappio, capogruppo di Sel -ma possiamo guardare lontano perché abbiamo una identità. Che si è forgiata nella Resistenza da cui è scaturita la Costituzione repubblicana: questa è la bussola che ci consente di guardare al futuro». Rocco

Palese (Pdl) ha ricordato l'attualità del pensiero meridionalista di Giustino Fortunato e riepilogato le ragioni delle politiche di intervento straordinario per il Mezzogiorno. «Oggi -aggiunge -siamo nelle condizioni di capire che il problema del Sud non è far arrivare più soldi, ma fare in modo che vengano spesi e bene». Da Francesco Ladomada (Puglia per Vendola) è arrivata l'appassionata ricostruzione storica del Risorgimento. E da Salvatore Negro (Udc) le perplessità sulla piega che assume il dibattito sul federalismo. Al professor Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'Ispaic (istituto pugliese per la storia dell'antifascismo), è toccato rievocare alcune tra le figure più luminose che si sono adoperate a favore della riduzione del divario Nord-Sud. Tra questi Tommaso Fiore (nonno dell'assessore alla Salute). Toccò a lui, meridionale e meridionalista, celebrare a Torino nel 1961 il centenario dell'Unità. Fu in quella sede che Fiore sottolineò l'aspetto preponderante del carattere degli italiani: «Sanno dare il meglio di sé durante le avversità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Strippoli**

**FOGGIA**

## **Il Comune può respirare: transazione con Equitalia**

*Si pagherà a rate: centomila euro al mese*

**FOGGIA** — Da oggi fino a novembre 2012 il Comune dovrà versare mensilmente 100mila euro ad Equitalia. Saranno queste le modalità di azzeramento del debito di due milioni di euro contratto negli anni scorsi dalla società Amica. Debito che ha determinato la scorsa settimana un nuovo pignoramento dei flussi finanziari dell'ente. Ieri, nella prima parte della giornata, si è svolta al palazzo territoriale del Governo una riunione presieduta dal prefetto Antonio Nunziante alla quale hanno partecipato i vertici degli uffici di Equitalia, il sindaco Gianni Mongelli, il dirigente degli uffici finanziari del Comune, Carlo Di Cesare, dirigente dell'ufficio legale, Domenico Dragonetti. L'esito quello di un accordo transattivo tra debitori e creditori fa tirare un sospiro di sollievo a chi rischiava di pagare il prezzo più alto: i lavoratori. Il pignoramento riguardava cartelle esattoriali e contributi degli addetti non versati ad Equitalia dalla società comunale per la nettezza urbana, negli anni scorsi, per circa 1 milione e 400mila euro. Ma la transazione di ieri è stata effettuata su 2 milioni di euro. Non si tratta degli interessi maturati. Nei prossimi giorni, infatti, sarebbe stata notificato al Comune, quale proprietario della società Amica ma soprattutto perché titolare di un contratto di servizio, un nuovo decreto ingiuntivo per 600mila euro. A breve l'amministrazione comunale dovrà confrontarsi con l'altro creditore che ha pignorato le casse comunali bloccando il passaggio di denaro tra Comune e Amica. Si tratta della Banca Popolare di Milano, che vanta a sua volta un credito di 2 milioni e 400mila euro.

L'amministrazione Mongelli negli ultimi due anni ha dovuto affrontare più di una transazione con enti creditori, banche e fornitori quasi sempre per conto delle sue società comunali oberate da debiti milionari e da deficit gravosi frutto degli ultimi dieci anni di gestione di Amica, Amgas e Ataf da parte delle forze politiche sia di centrodestra che di centrosinistra. Nei giorni scorsi il primo cittadino Mongelli per la prima volta ha avuto parole durissime per chi, come il centrodestra, lo accusa di non essere in grado di governare la città. «Sto risolvendo i guasti creati da loro» ha affermato. Ieri quindi all'uscita dalla Prefettura il sindaco ha tirato un sospiro di sollievo, conscio che i problemi da risolvere restano complessi e gravissimi. L'aver sbloccato il pignoramento di Equitalia consente però al

Comune, almeno per una certa soglia, di ricominciare a garantire gli accrediti di somme all'Amica che è in fase di liquidazione e senza autonomia sul fronte della spesa corrente. In cassa non c'è un centesimo. La società, ad esempio, non è più in grado neppure di poter acquistare le scope per gli operatori ecologici che dovrebbero pulire piazze, marciapiedi, la città. Scope particolari in uso alle società che si occupano di pulizia e rifiuti che costano tra 60 e 100 euro l'una. L'Amica negli ultimi anni ha acquistato quelle da 60 euro non potendosi permettere quelle più costose. Oggi avrebbe bisogno di comprarne 50, non può farlo perché non ha 3000 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonella Caruso**

# Emergenza «alle porte» dopo Chiaiano non c'è altro

*Scade accordo con l'Emilia. I fondi ancora a Roma*

**NAPOLI** — Centocinquanta, otto e zero: è il terno dell'emergenza rifiuti di primavera, quella che incombe, annunciata. Centocinquanta sono i milioni di euro per la raccolta differenziata in Campania che furono stanziati dal governo col decreto 196 di novembre, convertito in legge il 25 gennaio. A tutt'oggi non si conoscono neppure i criteri in base ai quali saranno ripartiti quei soldi. Otto, invece, sono i milioni di euro stanziati dalla Regione Campania nel 2008, per incentivare la raccolta differenziata a Napoli. Tre anni più tardi, non un solo centesimo è stato speso e il finanziamento non è stato neppure acquisito. Motivo? «La Regione deliberò che quelle risorse potessero essere attribuite esclusivamente agli enti locali» dice l'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini. «Fu una misura prudenziale giusta, considerate vicende come il fallimento di Pomigliano Ambiente di Igica. Tuttavia, affinché Asia possa procedere ai bandi, occorrerà una integrazione di quella deliberata». Aspettandola, non si può procedere a spendere i soldi che in gran

parte, oltre 5 milioni, dovranno essere destinati all'acquisto di automezzi specifici per la raccolta porta a porta. Zero, infine, sono gli impianti di compostaggio utilizzabili in Campania. Sedici anni di emergenza e oltre tre miliardi di euro di fondi spesi, ma non ci sono le strutture indispensabili a trasformare l'umido, oltre la metà dell'immondizia prodotta in ogni casa, in fertilizzante. Quel po' che si raccoglie continua ad essere esportato fuori regione al costo di 200 euro a tonnellata. Un salasso. In questo scenario, mentre il termovalorizzatore di Acerra continua a funzionare solo con due forni su tre, come in un infernale gioco dell'oca, si torna sempre al punto di partenza: la ricerca di nuove discariche, buchi da riempire di spazzatura. Operazione, peraltro, dai costi ambientali elevatissimi e dalla fattibilità tutt'altro che certa. piano bis di Palazzo Santa Lucia punta sul Sannio e sull'Irpinia, dove già montano le proteste. Il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, da mesi continua a ripetere che sono in atto contatti coi sindaci del nolano, quali, sostiene, sarebbero

collaborativi. Peccato che anche lì comitati e primi cittadini siano sul piede di guerra: assemblee, mobilitazioni, appelli alla resistenza. Di certo, ad oggi, c'è che la discarica di Chiaiano chiuderà il 15 maggio. Lavori di ampliamento impossibili, tecnicamente, e «politicamente» insostenibili, salvo a sfidare una rivolta dei comitati che non sarebbe meno dura di quella del 2008. Napoli, da metà maggio, non avrà dove portare la spazzatura. Non a Terzigno, dove l'accordo siglato nel 2010 limita i conferimenti ai Comuni vesuviani dove già montano le proteste in merito all'ipotesi di ampliamenti. Non a Sant'Arcangelo Trimonti, sversatoio realizzato in un'area dove, lo denunciarono subito i comitati, è in atto da anni una frana lenta, che mette a rischio la stabilità dell'invaso. Non a Savignano, dove peraltro i lavori di ampliamento del 15% non sono ancora iniziati. Quanto a San Tammaro, la discarica del casertano, resta la pregiudiziale della provincializzazione del ciclo dei rifiuti voluta dal governo Berlusconi, in base alla quale Napoli deve conferire la

sua spazzatura entro la provincia cui appartiene. Il bollettino rifiuti, insomma, promette burrasca. Nell'immediato, la metropoli continua fare affidamento sugli stir di Giugliano, Casalduni, Santa Maria e Tufino. Quello di Caivano, il più vicino, gestito da A2A, è chiuso da tempo. Ingolfato da 35.000 tonnellate di umido che furono portate lì cinque anni fa dalla Fibe. Oggi sono un fango indurito che la Spagna non ha accettato e che difficilmente troverà mercato altrove. Tra fine marzo e inizio aprile si chiuderà anche la valvola di sfogo del trasferimento della spazzatura in Emilia Romagna, perché il contratto è in scadenza. Unica nota positiva: in primavera parte la raccolta porta a porta a Scampia, grazie ad un finanziamento di un milione di euro del Comune di Napoli. In bilico, invece, l'operazione per quanto riguarda il Rione Lieti e Posillipo. Senza fondi aggiuntivi non ce la si fa, sostiene Fortini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabrizio Geremicca**

La testimonianza

# Ecco i terroni del Nord incontrati in un bar di Torino

**P**rove tecniche per una disunità d'Italia. Mi viene in mente ora una scena che ha avuto luogo qualche tempo fa. In interno giorno, dentro un bar della periferia torinese. Il locale non è di quelli scalcinati; ha solo un tono dimesso, con gli arredi e la macchina vintage non per scelta né vocazione stilistica; con le pareti che abbisognerebbero di una rinfrescata. Sostanzialmente è uno di quei luoghi di ritrovo, senza pretese, frequentati prevalentemente da pre-pensionati Fiat, con troppo tempo e non molta liquidità, diciamo così. All'improvviso, in quest'ambiente dove ristagnano i notiziari della radio ed un tono rassegnato dell'umore, fa il suo ingresso un cieco. Il nuovo arrivato ha non solo la solennità di chi reca una minorazione fisica tragica, con tutta l'aura di veggenza che la cecità si porta dietro, per mito e letteratura. Il nuovo avventore— trentenne, capelli bruni e ricci come la barba — ha proprio una sua imponenza fisica unita al piglio deciso, tanto che la sua accompagnatrice con indennità Inps sembra più al guinzaglio che una guida. In pochi secondi il cieco, acciappate al volo le ultime briciole del notiziario, monopolizza la conversazione che ampiamente languiva. La speaker, un attimo prima, aggiornava sull'emergenza rifiuti da Napoli, ancora acuta dopo mesi di promesse, editti, rivolte, spatolati sul sostanziale menefreghismo delle classi dirigenti. A quel punto l'uomo insorge, con tutta l'ampiezza della sua voce. Non gli sta bene, proprio non gli va giù che la Divisione taurinense — una gloria, un vanto locale -debba abbassarsi a rimuovere le dune di munnezza che hanno reinventato il paesaggio urbano di Napoli. Gli accenti sono quelli giusti del capopopolo che sa bene quali corde pizzicare. Qui a Torino molti cinquanta/sessantenni, proprio l'età del suo uditorio, hanno fatto il militare negli alpini. Ogni anno si ritrovano, fra coscritti, a rinverdire i bei tempi di «quand'ero soldato/allora si/era bella la vita» (Lucio Dalla). Qui a Torino i soldati con la penna sono quasi gli eredi di una milizia locale e, alle sfilate del 2 giugno o ai raduni nazionali, risultano sempre particolarmente festeggiati. Ebbene: perché questi ragazzi, questi cit, devono insozzarsi le mani in quei lavori sudici che i terroni non sono in grado di sbrigare da soli? Io ho lasciato intiepidire la mia tazzina sul banco, tentato come sono di interloquire. So bene che la spirale perversa dell'emergenza rifiuti, epicizzata in poema eroicomico nei media, condanna i miei conterranei (o conter-

roni) all'indifendibilità. Al tizio, però, vorrei istintivamente contestare questo: che mi pare alquanto bizzarro non dolersi perché i giovani militari di estrazione settentrionale saltano sulle mine, esportando la democrazia fra i coltivatori di oppio, che ne sono notoriamente bramosi. Mentre si geme e ci si imbezzarrisce quando gli stessi alpini devono semplicemente calzare una mascherina, macchiare dei guanti bianchi e fornire il proprio apporto professionale alla salubrità di Afragola (Italia). Sta di fatto che non intervengo. E non perché sia disdicevole o impossibile polemizzare con un cieco (avessi detto un sordo...). Ma semplicemente perché è più interessante lasciare le briglie sciolte ai presenti, che si rianimano nei loro giubbotti made in China e sembrano vivacizzarsi, vincendo l'odore di panni umidi che impera nel locale e, fino ad un minuto prima, anestetizzava tutti in un'inerzia simile alla sonnolenza (perfino chi scrive, il quale veste rigorosamente Timberland, da capo a piedi). Tempo un altro minuto e scopro che ho fatto bene a defilarmi: a quanto pare sono entrato in un covo leghista, ho messo la testa nelle fauci del leone, mi sono avventurato in partibus infidelium. Salvo scoprire che questi infedeli non hanno l'inflessione pura, dura, na-

tiva di Moncalieri o Borgo San Paolo, ma la cadenza inequivocabile di Cerignola, Matera, Enna, Avellino. Tutti neoconvertiti al localismo. Proprio loro, che la domenica vanno ancora avanti e indietro sui marciapiedi brumosi, auto illudendosi che sia la piazza del paese apparecchiata a festa per lo struscio. Proprio loro, che si sono fatti succhiare l'anima dalla Fabbrica e, ora, se ne sono fatti impiantare un'altra: una protesi animista votata al Po come dio fluviale lento, immenso e solenne questo se somigliasse al Mississippi di Faulkner o al Nilo che s'intuisce nell'Aida; questo se non fosse quella pisciarella di scarichi dalle porcellaie che, scientificamente, è). Sta di fatto che il cieco ha fatto proseliti. O meglio: i proseliti erano lì ad attendere, ad aspettare qualcuno che avesse una voce più tonante della loro. E che, soprattutto, fosse nobilitato legittimato da un accento inequivocabilmente piemontese. L'accordo è totale, potrebbe essere enucleato per punti. Primo: si agli alpini tra gli afgani, no agli stessi in mezzo ai più subdoli napoletani. Secondo: che ognuno si faccia i rifiuti propri (e inizi a rifiutare quelli degli altri). Terzo... Dal terzo comma in poi ho smesso di ascoltare. Sono uscito, il mio espresso era diventato imbevibile, forse

era poco potabile ed eccessivamente amaro già dall'inizio. Il fatto è che il caffè lo sanno fare bene solo dalle nostre parti. Anzi: solo a Napoli. Per essere più precisi: in alcuni bar della città, solo entro il perimetro di determinati quartieri. Il

fatto è che la disunità d'Italia si acuisce, questo centocinquantesimo rischia di divaricarla ancora un po'. Il fatto è che corri sempre più spesso il rischio di acquistare Timberland tarocate; anche i negozi di fiducia non ne ispirano più tan-

ta. Il fatto è che la globalizzazione si dilata, il nostro orizzonte si restringe in una visuale sempre più particolaristica e anch'io, ogni anno che passa, mi sento sempre meno cittadino del mondo e sempre più parte della mia strada. Meglio:

del mio controviale. I controviali separano, distinguono. Non si può fare di ogni erba un fascio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vladimiro Bottone**

## **Bilancio, via libera alla manovra dei «sacrifici»**

*Nidi, accordo con Cia per evitare l'ostruzionismo: nessuna modifica alle rette*

**TRENTO** — Le percentuali di riduzione delle rette degli asili nido in caso di malattia del bambino non saranno modificate. Di fronte agli oltre 700 emendamenti ostruzionistici presentati dal capogruppo della Civica per Trento Claudio Cia (e sostenuti anche dalla Lega), l'amministrazione ha deciso di fare un passo indietro e di lasciare inalterate le cifre nel settore dei nidi, pur di portare a casa la variazione di bilancio collegata al patto di stabilità: il via libera è arrivato infatti ieri sera, con 29 sì e 10 no. L'accordo tra l'esecutivo e la Civica è maturato nel corso del pomeriggio. Ed è stato formalizzato in aula, dopo una sospensione del consiglio per lasciare spazio

a una riunione dei capigruppo. «Il consiglio comunale — recita il testo uscito dalla trattativa — chiede al sindaco un impegno formale per garantire che i benefici a favore della famiglia introdotti a dicembre 2009 rimangano invariati e senza soluzione di continuità fino alla fine dell'anno 2011-2012. Per eventuali modifiche verrà coinvolto il consiglio». Le risorse necessarie per confermare le percentuali di riduzione delle rette in caso di malattia saranno recuperate, si legge ancora nell'emendamento, «anche con il coinvolgimento della commissione bilancio». E il sindaco dovrà assicurare «che, nell'individuare queste risorse, non verranno penalizzati i capitoli di spe-

sa dei servizi per l'infanzia». Nessun cambiamento per le famiglie, quindi. Anche se nella sua replica Andreatta ha fatto notare un problema: «Alcuni pediatri fanno pagare il certificato. In questo caso il vantaggio, per le famiglie più in difficoltà, è basso. Anzi, i genitori rischiano di rimetterci». Via libera anche agli ordini del giorno del Pdl sulla necessità di ottenere un ulteriore contributo dalla Provincia sul trasporto pubblico (visto l'utilizzo degli autobus anche da parte dei non residenti) e sulla creazione di un gruppo di lavoro per studiare possibili forme di finanziamento alternativo. Bocciati, invece, gli altri ordini del giorno ed emendamenti collegati alla deli-

bera. In particolare, l'aula ha detto «no» alla proposta del Pdl di eliminare definitivamente dal bilancio il progetto di Casa dello sport, come alle prospettive (sempre del Pdl) di togliere risorse ai capitoli relativi a cultura e solidarietà internazionale, utilizzandole per realizzare opere nelle varie circoscrizioni. Bocciato, infine, anche l'ordine del giorno pdl che chiedeva di non realizzare le microaree per i nomadi. Con qualche spaccatura in maggioranza: l'Upt si è astenuto, mentre altri esponenti del centrosinistra non hanno votato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma. Gio.**

# «Statuti, 50 Comuni fuorilegge»

*Cogo: imporre la sussidiarietà. Arena: sarebbe un errore*

**TRENTO** — L'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale tra partecipazione pubblica e riconoscimento delle istituzioni. Se ne è discusso ieri nel corso della tavola rotonda «Le istituzioni dell'autonomia e l'autonomia dei cittadini: un'idea circolare della sussidiarietà», organizzata dalla Scuola di preparazione sociale con il patrocinio della Regione, del Consorzio dei comuni e di Consolida. L'incontro è stato occasione per presentare il testo «Il valore aggiunto», curato da Gregorio Arena e Giuseppe Cotturri. L'assessore Margherita Cogo ha analizzato lo strumento in relazione alla riforma del titolo quinto della Costituzione: «Cinquanta comuni trentini — ha affermato — non hanno

adeguato i propri statuti alle riforme che si sono succedute dal 2001, mentre tutti i comuni altoatesini lo hanno fatto di volta in volta, introducendo anche forme di partecipazione dei cittadini». «Non si può accettare che gli statuti non siano aggiornati, dovremo risvegliare il disegno di legge 15 (del Consiglio regionale, ndr) che prevede che in mancanza di un adeguamento a un anno cada il consiglio», ha proseguito Cogo, che ha indicato la necessità di «forme cogenti di legge che impongano le forme di sussidiarietà». In disaccordo si sono mostrati la docente di diritto Donata Borgonovo Re e i curatori del volume. «Temo molto la sussidiarietà imposta» è il parere espresso dall'ex difensore

civico —, quella orizzontale è insopportabile a iniziative legislative troppo restrittive, bisogna liberare uno spazio partecipativo. Il movimento deve essere bottom up». «La sussidiarietà nella Costituzione sta alle responsabilità civiche come il motore a scoppio sta al petrolio», è la proporzione fatta da Arena. «Le persone hanno bisogno di sapere che si può fare qualcosa. Sono convinto si arriverà a un punto di svolta», è la speranza che ha espresso. Cotturri ha accennato alla situazione egiziana: «La partecipazione è come il coraggio di don Abbondio, se non c'è non la si può fare. Non servono percorsi normati, bisogna trovare modi diversi per sollecitarla». Intervenuto al dibattito moderato da Coro-

na Perer, Pierangelo Giovannetti ha descritto lo strumento delle lettere dei lettori di un quotidiano come «una forma di partecipazione pubblica»; la presidente della comunità di valle delle Giudicarie Patrizia Ballardini ha illustrato il percorso di coinvolgimento dei giovani messo in atto. Luciano Malfer ha infine portato un esempio trentino: «Un processo di valutazione partecipato dei servizi, che interessa 60 progetti, prevede che il gestore di un dato servizio si auto-valuti. In seguito sarà valutato dal comune di riferimento e dai cittadini e utenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marta Romagnoli**

# Benzina, niente bonus La Regione va al Tar contro il «suo» governo

*Soldi solo alla Basilicata, scatta il ricorso*

VENEZIA — E adesso si va per avvocati. La Regione da un lato, il governo dall'altro e nel mezzo il Tar del Lazio. Al centro della contesa, i bonus benzina promessi dallo Stato al Veneto all'epoca di Galan, poi fatti sparire da una manina anonima, quindi di nuovo garantiti a Zaia ed infine definitivamente depennati dal decreto ministeriale del 12 novembre scorso. «Andremo a fondo in questa vicenda -avverte il vice governatore Marino Zorzato - perché ci danneggia in modo molto serio». Tra gli 8 e i 10 centesimi al litro, voler essere precisi. Di questi tempi, una fortuna. Entrino le toghe, dunque, perché la politica ha fallito e le promesse del sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia sono rimaste

lettera morta. Era appena il 14 dicembre scorso, quando Saglia assicurava: «Riscriveremo il decreto, accontenteremo anche voi. Stiamo studiando un beneficio per agevolare anche le regioni che ospitano un rigassificatore, oltre a quelle che hanno estrazioni di idrocarburi». Il sottosegretario, però, aveva avvertito: Godranno degli sconti solo i residenti in Polesine, essendo quelli che subiscono la presenza del terminal gasiero». E invece pure loro sono rimasti a bocca asciutta. La querelle sui bonus benzina affonda le radici nella trattativa tra lo Stato e la Regione per l'attracco del rigassificatore al largo di Porto Viro. In quell'occasione, infatti, a differenza di quanto previsto per le società titolari di concessioni per l'estra-

zione di idrocarburi (in Basilicata, per lo più, ma anche al largo della Romagna), non venne prevista alcuna royalty a carico della Adriatic Lng, la società partecipata da Qatar Petroleum, ExxonMobil ed Edison proprietaria del terminal, che dunque è libera di fare quel che fa in mezzo all'Adriatico, senza che debba sborsare alcunché a favore del Veneto sacrificato per il bene del Paese (si stima, infatti, che il rigassificatore dia energia a un decimo del Paese). Una dimenticanza che vanifica di fatto l'emendamento leghista alla legge 99 del 2009, che pure è riuscito ad inserire tra i beneficiari dei bonus carburante, accanto alle regioni che ospitano le estrazioni pure quelle che accolgono i rigassifi-

to, la Liguria). I bonus, infatti, sono finanziati con un fondo da 80 milioni di euro l'anno alimentato proprio dalle royalties che la Adriatic non paga e che quindi la Basilicata vuole tutto per sé. Ebbene, il governo aveva promesso di risolvere il pasticcio, trovando il modo di scontare il carburante alla pompa se non per tutti veneti, quanto meno per i polesani, ma così non è stato ed ora la Regione ha deciso di impugnare il decreto di fronte al Tar del Lazio per chiederne l'annullamento. L'incarico è stato affidato all'Avvocatura regionale e all'avvocato Salvatore di Mattia di Roma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Bonet**

UNITÀ D'ITALIA - Tornano le divisioni

# Suona l'inno, i leghisti vanno al bar

*Polemiche alla Regione Lombardia per l'ultima provocazione del gruppo guidato da Renzo Bossi*

**S**uona l'inno d'Italia, i leghisti escono dall'aula. Il «Trotta» Renzo Bossi, assessori e consiglieri regionali della Lombardia. Meglio caffè e brioche al bar del Pirellone. Nel parlamentino restano tutti gli altri consiglieri, indossando chi una coccarda tricolore, chi una spilla chi una bandiera italiana nel taschino della giacca, come l'assessore alla sicurezza Pdl, Romano La Russa. In aula, per l'occasione, c'è anche il governatore Roberto Formigoni. Del Carroccio rimane dentro solo il calderoliano Davide Boni, costretto dal ruolo istituzionale (è presidente del Consiglio), nonostante le critiche del suo capogruppo, il bossiano Stefano Galli, che lo invita a fregarsene e uscire. Querelle nella querelle. Ma appena esce anche Boni si scatena: «L'inno? purtroppo non ero a bere il cappuccino», taglia corto. «Sono rimasto ma con il cuore ero fuori. Eseguire l'inno di Mameli all'inizio della seduta ha fatto raggiungere un livello di demagogia senza precedenti, anche perchè il sentimento di appartenenza all'Italia non avviene per imposizione». La fronda del Carroccio scatena una dura reazione anzitutto tra i compagni di coalizione, accompagnata dal titolo inequivoco della Padania: «Il Nord paga più di tutta Europa, il resto d'Italia festeggia». «Chi non rende onore alla propria bandiera, al proprio inno e alla Patria non può che essere definito vigliacco e la sua esistenza meschina. Esprimo totale disprezzo per questo gesto inqualificabile», attacca Romano La Russa. «Le tue parole si addicono di più alla Repubblica di Salò che all'Italia. Mi auguro che in futuro torni il sereno perchè non vorrei che i nostalgici passassero alle vie di fatto: in quel caso ci comporteremo di conseguenza», minaccia il vice presidente della regione, il leghista Andrea Gibelli. Imbarazzato anche Formigoni: «Settanta secondi di Inno di Mameli non fanno male a nessuno, sono un simbolo importante di quello che siamo». Passano pochi minuti, e arriva una grandinata di parole di fuoco. Pier Ferdinando Casini è scandalizzato: «È una vergogna, una vergogna, non ci sono altri commenti possibili». Per Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, «è un gesto inqualificabile. La Lega è una for-

za di governo con autorevoli ministri che hanno giurato fedeltà alla Repubblica. Berlusconi intervenga sul comportamento dei suoi alleati senza ambiguità». Per il portavoce dell'Idv, Leoluca Orlando, «se i leghisti non si sentono italiani si dimettano e rifiutino il lauto stipendio che gli arriva puntuale a fine mese». Intanto, restano i dubbi su quello che la Lega farà domani. Pare che Bossi e i ministri restino a Roma, per le cerimonie. Gli altri hanno libertà di coscienza, ma sono prevedibili nuove polemiche. Ma torniamo alla Lombardia. La fuga al bar risponde ad una precisa strategia del Carroccio. Chi ha parlato in questi giorni con Giancarlo Giorgetti, il segretario lombardo della Lega, lo ha trovato lucido nel lavorare al post Formigoni. Prendersi sul medio termine anche la Lombardia, dopo Piemonte e Veneto, potrebbe essere lo sbocco «bavarese» della strategia bossiana, il vero baratto con Berlusconi. Ambienti leghisti fanno filtrare l'ipotesi che la vicenda delle presunte firme false legate alla presentazione della lista Formigoni alle scorse regionali potrebbe essere una bomba pronta

ad esplodere, disarcionando il governatore. Poi c'è la guerra contro Cielles dentro A2A, e le stoccate anti Formigoni del vice ministro Roberto Castelli sull'iter accidentato dell'autostrada Pedemontana. In questo senso, per molti leghisti, le amministrative di maggio saranno un banco di prova per il sorpasso degli alleati/rivali. Se questo è lo scenario, il Carroccio non perde occasione per smarcarsi. Non a caso in Veneto, dove già comandano, la loro posizione sulle celebrazioni del 150esimo è più soft, non hanno bisogno di forzature. «Formigoni è venuto in aula si è fatto fotografare e se ne è andato», maligna un consigliere leghista. «Dunque ha poco da lamentarsi». Ancora Boni, a chiudere una giornata burrascosa: «Mi ha fatto piacere la presenza del governatore all'avvio dei lavori. Mi aspetto ora che, vista l'enfasi con cui ha salutato l'iniziativa, prenda parte a tutti i prossimi consigli, da qui alla fine del 2011. Non credo che voglia perdersi neppure un Inno».

**Marco Alfieri**

**REGIONE CAMPANIA****Sicurezza urbana, 1 mln per 16 Comuni**

Via libera di Palazzo Santa Lucia al riparto del contributo regionale agli Enti locali inseriti in graduatoria in risposta al bando per l'assegnazione di contributi per la realizzazione di progetti di sicurezza urbana integrata a valere sulla legge regionale n. 12 del 13 giugno 2003 e riferita alla annualità 2009. La misura, promossa dalla Regione Campania, prevede la possibilità di realizzare interventi relativi al miglioramento degli spazi pubblici e delle condizioni di vita nelle città, alla diffusione della cultura della legalità e all'attivazione di servizi e strumenti innovativi per la polizia locale. I Comuni beneficiari vanno all'incasso di 70 mila euro: sul piatto ci sono in totale 1.153.780,00 imputati nel bilancio regionale sin dal 2009. Il contributo regionale assegnato a ciascun progetto è destinato alla copertura delle spese risultanti dal quadro economico del progetto approvato e va a copertura del 70 per cento delle spese totali e non può superare l'importo di 70 mila euro pertanto assegnato a tutti anche in discrepanza rispetto al punteggio ottenuto nel merito da ciascuna proposta. restano dunque da assegnare poco più di 47 mila euro. **I REQUISITI** - Beneficiari degli aiuti sono Comuni con popolazione pari o superiore a 10 mila abitanti; le Unioni di comuni purché abbiano una popolazione complessiva pari o superiore ai 10 mila abitanti; le Comunità Montane con popolazione pari o superiore ai 10 mila abitanti; i raggruppamenti di Enti locali associati. **INTERVENTI** - Gli interventi per il miglioramento degli spazi pubblici e delle condizioni di vita nelle città dovranno fare riferimento, in

particolare, al recupero dei luoghi degradati o a rischio di degrado per migliorare le condizioni di sicurezza e di maggiore libertà di movimento delle persone; a servizi di mediazione sociale e gestione dei conflitti per promuovere la convivenza e l'integrazione degli stranieri. I progetti di diffusione della cultura della legalità comprendono, invece, iniziative di educazione e promozione delle norme che regolano la vita sociale rivolte a minori e alle loro famiglie (tra i temi da trattare la prevenzione del bullismo e del vandalismo; lo studio di personaggi simbolo nella lotta alle mafie; il rispetto dell'ambiente. L'educazione stradale, l'uso di sostanze stupefacenti e di alcool ed i relativi danni alla salute). Ora i progetti, giunti al finanziamento, arrivano alla fase attuativa. **POLIZIA LOCALE** - Gli inter-

venti di attivazione di servizi e strumenti innovativi per la polizia locale, infine, potranno riguardare la promozione, presso i corpi e servizi di polizia locale, di nuovi modelli organizzativi e operativi finalizzati alla massima vicinanza alla comunità di riferimento; la promozione di servizi innovativi e di interscambio operativo e informativo fra i corpi di polizia locale e quelli nazionali nonché con i Corpi nazionali di soccorso pubblico e difesa civile; il miglioramento dell'efficienza delle sale operative della polizia municipale con particolare riferimento alle interconnessioni con le sale operative delle forze dell'ordine attraverso nuove tecnologie informatiche.

**Mauro Tonetti**